

**II.**

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 13 SETTEMBRE 1972**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MOLE**

*Segue:*

INDAGINE CONOSCITIVA  
DELLE COMMISSIONI RIUNITE

V COMMISSIONE  
*(Bilancio e Programmazione -  
Partecipazioni statali)*

XII COMMISSIONE  
*(Industria)*

VI LEGISLATURA

N. 26 — COMITATO PER L'INDAGINE CONOSCITIVA  
SULL'INDUSTRIA CHIMICA

**La seduta comincia alle 9,40.**

**PRETI, Presidente della V Commissione.** Sono lieto di ospitare nell'aula della V Commissione il segretario generale della programmazione dottor Giorgio Ruffolo e il dottor Giovanni Landriscina, direttore generale per l'attuazione della programmazione economica, i quali sono stati invitati dal Comitato per l'indagine conoscitiva sull'industria chimica costituito dalla V e dalla X Commissione. Essi sono stati invitati contemporaneamente perché quanto ognuno dirà potrà essere integrato da quanto dirà l'altro.

Premesso ciò, cedo la Presidenza al Presidente del Comitato, onorevole Molè.

**PRESIDENTE.** Desidero innanzitutto ringraziare il dottor Ruffolo e il dottor Landriscina, che hanno accettato il nostro invito. Noi riteniamo fondamentale questa prima presa di contatti per avere un quadro del problema, più ampio possibile e approfondito, come premessa all'indagine che ci accingiamo a compiere.

È inoltre doveroso da parte mia informare i colleghi che l'Ufficio di Presidenza ha steso finalmente l'elenco completo delle personalità che intendiamo invitare.

**LA MALFA GIORGIO.** Desidero che sia messa a verbale la mia riserva esplicita per la convocazione di esperti stranieri, in quanto ritengo che sia una perdita di tempo.

**RUFFOLO, Segretario generale della programmazione.** Vorrei innanzi tutto ringraziare - anche a nome del dottor Landriscina - il Comitato per l'onore fattoci nell'invitarci a questo incontro ed assicurare che siamo a disposizione per rispondere, nei limiti della nostra competenza e delle nostre possibilità, a tutte le domande che ci saranno rivolte. Ci riserviamo, inoltre, di presentare - ove ve ne fosse bisogno - una documentazione analitica scritta a chiarimento di quei punti che fosse eventualmente necessario approfondire.

Crede sia utile premettere una breve esposizione su lavoro svolto dagli organi della programmazione nel settore chimico (lavoro centrato su quattro punti fondamentali: la situazione, i problemi del settore chimico naziona-

le, i tempi ed i criteri di elaborazione del cosiddetto piano chimico, i problemi di attuazione del piano stesso) ed alcune considerazioni sullo stato attuale dei problemi.

Se ce lo consentite, vorremmo - io ed il dottor Landriscina - alternarci in questa esposizione, che speriamo di svolgere nel più breve tempo possibile.

Vorrei altresì premettere alcune brevissime considerazioni sul modo in cui il piano chimico si inquadra nel sistema della programmazione nazionale. Il piano chimico è un « programma di promozione » (questa è la definizione ufficiale) dell'industria chimica. Nel progetto di piano 1971-1975, sono stati distinti due tipi di azioni programmatiche: le cosiddette azioni di carattere generale (che individuano le politiche di intervento, come quella per il Mezzogiorno, quella nei riguardi della piccola e media industria, della ricerca, eccetera), e le azioni programmatiche specifiche, che individuano problemi riguardanti settori circoscritti e si suddividono a loro volta in due categorie: progetti sociali (cioè, azioni che si svolgono in settori di prevalente o esclusiva pertinenza dell'operato pubblico, come scuola, sanità, eccetera) e programmi di promozione e cioè azioni che si devono svolgere nell'ambito di settori nei quali prevale l'azione delle imprese e quindi implicano una collaborazione tra lo Stato e le imprese pubbliche o private che siano).

I programmi di promozione implicano, dunque, una collaborazione tra programmazione e imprese, sulla base degli obiettivi definiti dalla programmazione. Non si tratta, quindi, di una programmazione « amministrativa », ma di una programmazione basata sulla contrattazione.

Quanto alla scelta dei settori che sono oggetto dei programmi di promozione, essa è stata fatta in funzione della loro importanza in relazione agli obiettivi del piano. Ogni programma di promozione può essere articolato in singoli progetti operativi.

Sono stati finora avviati i programmi di promozione riguardanti l'industria chimica, l'industria elettrica, quella elettromeccanica, quella nucleare e quella aeronautica. Sono in corso di elaborazione i programmi riguardanti l'industria alimentare, l'industria tessile e del-

l'abbigliamento, l'industria meccanica generale, quella elettronica strumentale e componentistica, quella informatica, spaziale, dei cantieri navali e del materiale rotabile ferroviario.

Per quanto riguarda la situazione e i problemi dell'industria chimica, vorrei innanzi tutto ricordare la nostra classificazione del settore chimico. Si tratta, ovviamente, di una classificazione « convenzionale ». Se ne possono proporre delle altre. La nostra divide la chimica in tre settori: chimica di base, chimica fine e parachimica.

La chimica di base realizza produzioni di massa in impianti di grandi dimensioni, con forti economie di scala ed è caratterizzata da investimenti elevati. Essa comporta un ritmo intenso di innovazione tecnologica, che nell'ultimo decennio ha riguardato sia i processi di produzione che gli impianti.

La chimica di base può a sua volta distinguersi in chimica primaria, intermedia e derivata.

La chimica primaria è costituita dai prodotti chimici ottenuti partendo da materie prime, quali soprattutto il petrolio e il gas naturale.

La chimica intermedia è costituita da prodotti ottenuti da quelli primari e destinati in larga parte alle produzioni di chimica derivata e, in una certa misura, anche alle produzioni di chimica fine e di parachimica.

Infine, la chimica derivata riguarda i prodotti ottenuti da quelli primari o intermedi e destinati al settore industriale o al consumo diretto (fertilizzanti, materie plastiche e resine, gomma, fibre chimiche).

La seconda grande categoria è quella della chimica fine e riguarda specialità chimiche originali, realizzate in impianti che hanno dimensioni di solito notevolmente inferiori a quelle della chimica di base. L'innovazione in questo settore riguarda prevalentemente i prodotti piuttosto che i processi produttivi. Rientrano in questo settore i prodotti farmaceutici, i fitofarmaci, le materie sensibili, la vasta gamma degli ausiliari per l'industria.

La parachimica comprende, infine, produzioni ottenute attraverso miscele (vernici, cosmetici, adesivi, coloranti, eccetera).

Nel suo complesso, l'industria chimica nazionale è stata caratterizzata fino al 1968 da un tasso di sviluppo molto elevato: nel periodo 1960-1968 il valore della produzione è cresciuto di circa il 10 per cento medio annuo. Negli anni recenti, è subentrata una fase di rallentamento e il valore della produzione è,

si aumentato, ma ad un tasso molto ridotto, del 4,5 per cento circa.

Tale contrazione ha riguardato in misura molto più importante il settore della chimica di base, rispetto a quello della chimica fine. Il rallentamento dello sviluppo della chimica di base risulta certamente più accentuato: nel 1969, il valore della produzione diminuisce dell'1 per cento, nel 1970 aumenta del 6,4 per cento, nel 1971 diminuisce dello 0,5 per cento.

Che cosa sta accadendo nel 1972? In quest'anno si stanno manifestando sintomi di ripresa. L'incremento della produzione chimica, che nei primi tre mesi dell'anno era già del 5,8 per cento, nel primo semestre del '72 ha raggiunto il 9,1 per cento.

Tuttavia, in concomitanza con questo andamento, è andato peggiorando il disavanzo della bilancia commerciale. Dai 38 miliardi del 1968 siamo giunti ai 242 del '70. Nel '71 il rallentamento della domanda ha provocato una riduzione del disavanzo a 180 miliardi. Nei primi quattro mesi del 1972 il disavanzo è risalito, raggiungendo gli 85 miliardi, contro 54 miliardi nello stesso periodo dell'anno precedente.

Le difficoltà dell'industria chimica non sono, tuttavia, se non in parte, riconducibili a fattori congiunturali.

Esse sono dovute a cause strutturali, sulle quali vorrei brevemente attirare l'attenzione.

Vi è anzitutto da rilevare la tendenza, che le imprese chimiche hanno accentuato in questo dopo guerra, a perseguire nell'ambito di una struttura tipicamente oligopolistica un indirizzo che potremmo definire di autosufficienza e di integrazione verticale. In altri termini, ciascuna impresa ha inteso costituire propri centri petrolchimici nell'ambito dei quali fosse compresa tutta la produzione, da quella primaria a quella derivata: cioè il ciclo completo della chimica o almeno della petrolchimica.

Una seconda tendenza è la eccessiva dispersione territoriale degli impianti chimici, che rende notevolmente difficile il coordinamento degli investimenti nel settore e comporta, tra l'altro, oneri di trasporto considerevoli.

Un terzo aspetto negativo è il sottodimensionamento di molti impianti, rispetto alle misure tecnicamente ed economicamente ottimali. In parte, questo sottodimensionamento è collegato con la prima causa di distorsione strutturale, cioè con l'eccessiva integrazione verticale dei centri produttivi. È evidente che se una impresa pretende di fare tutto nel proprio ambito non potrà raggiungere in tutti i punti la dimensione ottimale.

Un quarto aspetto di carattere strutturale è costituito dalla netta prevalenza, anche nell'ambito della chimica di base, delle produzioni di massa rispetto a quelle che comportano un maggior valore aggiunto sul fatturato.

Infine, una quinta caratteristica è la scarsa partecipazione al processo di internazionalizzazione che non consente alle industrie chimiche del nostro paese di sfruttare tutte le economie di ricerca e le possibilità di sviluppo che ineriscono alla collaborazione internazionale.

Quanto alla chimica fine e alla parachimica, il rapporto preliminare al piano economico 1971-75, come il progetto '80, rileva un livello di sviluppo notevolmente inferiore a quello che si può constatare nei paesi di più avanzata fase di industrializzazione.

In sintesi, questi settori risultano caratterizzati nel nostro paese: da una insufficiente presenza di imprese di adeguate dimensioni e da una forte polverizzazione di imprese; dall'inadeguatezza delle strutture di ricerca e di sviluppo; dalla fortissima dipendenza dal capitale estero.

Rinviando a ulteriori considerazioni per quanto concerne l'equilibrio economico-finanziario delle imprese operanti nel settore chimico, che è in gran parte conseguenza delle insufficienze strutturali cui ho accennato, vorrei lasciare la parola al dottor Landriscina affinché possa illustrare le caratteristiche dell'intervento pubblico in questo settore con particolare riguardo agli ultimi quattro anni.

*LANDRISCINA, Direttore generale per l'attuazione della programmazione economica.* Le decisioni assunte in questi ultimi anni dall'intervento pubblico in materia di investimenti nel settore chimico, si collocano, soprattutto, nell'ambito delle disposizioni e delle procedure previste dalle leggi per il Mezzogiorno (26 giugno 1965, n. 717 e 6 ottobre 1971, n. 853). È, infatti, con il 1966 e con il primo piano di coordinamento degli interventi nel Mezzogiorno che, in modo sistematico, si è data attuazione, con modalità e strumenti organicamente previsti, ad una politica di interventi in materia di industrializzazione meridionale sempre più inserita nella programmazione economica nazionale.

Ai fini dell'indagine riguardante il piano chimico si è, peraltro, assunto come periodo di riferimento delle azioni svolte e delle decisioni prese attraverso l'intervento pubblico, gli anni a decorrere dal 1968 e ciò per tre motivi. In primo luogo, perché il 1968 costituisce l'anno di inizio di un nuovo ciclo di investi-

menti da parte delle grandi imprese chimiche che, attraverso importanti programmi di investimento, cercano di recuperare il ritardo esistente rispetto all'industria chimica europea.

Il secondo motivo è perché, con il 1968 l'azione dell'incentivazione pubblica acquista dimensioni e caratteristiche particolari con i decreti ministeriali che disciplinano l'incentivazione delle iniziative industriali di grande dimensione, investendo il « Cipe » dell'esame dei singoli programmi.

Il terzo motivo è perché questo è il periodo contraddistinto dalla emergenza di particolari situazioni politiche e sociali soprattutto nel Mezzogiorno, che condizionano alcune scelte e decisioni. La particolare situazione sociale ed economica della Sardegna, induce nel 1968 le autorità governative a modificare, con delle deroghe, il piano di coordinamento per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, dando luogo ad un regime di incentivazione particolarmente favorevole per iniziative ad altra intensità di capitali. Questo dato merita particolare considerazione: esso può essere ritenuto come il punto di avvio di una specie di gara tra gli operatori per assicurarsi posizioni di vantaggio rispetto alle agevolazioni finanziarie pubbliche.

A partire dal 1968, inoltre, il « Cipe » è chiamato ad esprimersi sulla ricorrenza nei programmi di investimento superiori ai 12 miliardi di lire delle condizioni fissate dal decreto ministeriale del 23 maggio 1968, per la emissione da parte del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno del parere di conformità e per la concessione delle particolari e più elevate incentivazioni.

Dal 1968 ad oggi sono stati emessi, in base a questa procedura (« Cipe » - Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno) pareri di conformità per iniziative industriali nel Mezzogiorno interessanti il settore chimico, per un valore di investimenti fissi di 2.482 miliardi di lire (dati risultanti da una ulteriore revisione che ha consentito di incorporare investimenti non direttamente riguardanti le attività chimiche). Tale cifra richiede alcune precisazioni. I valori degli investimenti fissi considerati sono quelli indicati dai pareri di conformità con gli aggiornamenti e le revisioni successivamente comunicate alla segreteria del « Cipe » dagli uffici della segreteria generale del Ministro per il Mezzogiorno. La suddivisione per anni, di cui si dirà, è compiuta tenendo conto delle date delle deliberazioni del « Cipe ». Altri pareri di conformità sono stati emessi nello stesso periodo, anche per il settore chimico, con la normale procedura non

richiedente l'intervento del « Cipe ». Si è trattato, però, in genere, di iniziative di non rilevanti dimensioni.

A partire dal 1966 i pareri di conformità emessi comportano, nel loro insieme, investimenti fissi per 3.300 miliardi di lire. È inoltre da precisare che i pareri qui citati si riferiscono all'intero settore chimico; per una migliore comparazione con le cifre contenute nel piano chimico e riguardante, come è noto, il settore della chimica di base va tenuto presente che su 2.482 miliardi di investimenti circa 2.200 miliardi interessano la chimica di base, il resto è riferibile ad altri settori chimici.

Sulla distribuzione nel tempo e per gruppi chimici dei pareri di conformità emessi, si dispone dei dati seguenti.

La distribuzione nel tempo è caratterizzata da quattro principali blocchi di iniziative emesse rispettivamente nel 1968, nel 1969, nel 1970 e nel 1971 e riferiti, il primo, in modo particolare agli interventi in Sardegna, il secondo, a programmi riguardanti il settore degli aromatici, il terzo, ad un così detto programma stralcio avviato in attesa della definizione del piano chimico nazionale, il quarto ad iniziative rientranti prevalentemente nei pacchetti regionali per la Calabria e la Sicilia e ad altre decisioni interessanti la Sardegna.

Nel 1968 sono stati emessi pareri di conformità per 319 miliardi di lire. Di questi, 270 miliardi riguardano l'importante programma presentato dall'« Eni » per l'industrializzazione dell'area centrale della Sardegna: programma, inizialmente valutato in 200 miliardi, che si localizza nell'area di Ottana e che comprende anche investimenti in altri settori manifatturieri. Nel 1969 il totale degli investimenti compresi nei pareri di conformità emessi nell'anno è di 326 miliardi, caratterizzati, in parte, come si è detto, da iniziative di varie aziende nel settore degli aromatici, oltre a nuovi programmi chimici dell'« Eni » in Sardegna.

Nel 1970 l'ammontare degli investimenti, indicati dai pareri di conformità emessi nell'anno, ammonta a 783 miliardi. Essi riguardano il cosiddetto programma stralcio della chimica e interessano per il 43 per cento il gruppo « Eni » (333 miliardi), per il 37 per cento il gruppo « Sir »-« Rumianca » (293 miliardi), per il 15 per cento il gruppo « Montedison » (114 miliardi) e il resto il gruppo « Snia-Viscosa » (43 miliardi).

Nel 1971 il « Cipe » deliberava l'adozione di due pacchetti di investimenti industriali in Calabria e in Sicilia, riguardanti un cospicuo

volume di investimenti industriali distribuiti in vari settori.

Le decisioni prese per la Calabria e la Sicilia influenzeranno peraltro anche alcuni programmi riguardanti la Sardegna. In totale, venivano così emessi pareri di conformità per un ammontare di investimenti fissi di 968 miliardi di cui 459 interessanti il gruppo « Sir », 218 il gruppo « Montedison », 204 il gruppo « Liquigas », 68 il gruppo « Sarp ».

Infine, nel 1972 è stato emesso, nel maggio scorso, un parere di conformità interessante il gruppo « Sir » per investimenti dell'ordine di 86 miliardi relativo ad un nuovo impianto di produzione di etilene a Porto Torres.

La ripartizione fra i principali gruppi del totale dei pareri di conformità emessi dal 1968 risulta essere la seguente: gruppo ENI (compresa « Saras » chimica) 855 miliardi (34 per cento); gruppo « Sir »-« Rumianca » 942 miliardi (38 per cento); gruppo « Montedison » 332 miliardi (13 per cento); gruppo « Liquigas » 204 miliardi (8 per cento); società « Sarp » 68 miliardi (3 per cento); società « Snia-Viscosa » 43 miliardi (2 per cento); altre società 38 miliardi.

L'incidenza sulla pubblica finanza delle decisioni assunte riguarda, in primo luogo, l'onere per incentivi concessi in base alle norme contenute nella legge per il Mezzogiorno.

Difficile e complesso è il calcolo di questa incidenza; le misure di incentivazione indicate nei pareri di conformità non sono sufficienti ad effettuare un attendibile calcolo preventivo se non assumendo determinate ipotesi circa alcuni dati relativi al finanziamento; ad esempio: volume delle scorte che si aggiungono agli investimenti fissi, periodo di preammortamento, modalità di erogazione delle somme mutuate.

An fine di fornire una indicazione di massima e soprattutto una valutazione orientativa del possibile onere, nella ipotesi di massima incidenza, si è tentato un calcolo degli oneri a carico dello Stato quali contributi in conto capitali e degli oneri in conto interessi per le iniziative riguardanti i pareri di conformità emessi dal 1968 per il settore chimico per un investimento fisso, come si è visto, di 2.482 miliardi.

Per il calcolo del contributo in conto interessi in particolare si è assunto come base che il livello degli investimenti in scorte ammessi al finanziamento risulti per tutte le iniziative pari al livello massimo previsto dalla legge, che per tutte le iniziative il periodo di preammortamento risulti anche esso essere quello massimo previsto (5 anni), che l'erogazione

della somma mutuata abbia luogo in una unica soluzione al momento della stipula del mutuo.

Da quanto precede deriva che gli oneri calcolati corrispondono a quelli massimi derivabili all'erario nella ipotesi che le condizioni suddette si riscontrino in tutte le iniziative. Ciò in pratica non avviene; solo in sede consuntiva è possibile procedere ad una precisa valutazione. Si può quindi dire che l'effettivo onere sarà certamente inferiore alla valutazione effettuata. Ciò premesso, l'onere in contributi in conto capitali può valutarsi in circa 300 miliardi di lire e l'onere per contributi in conto interessi in 1.250 miliardi di lire. Per il calcolo di questi oneri si è tenuto conto, naturalmente, delle misure di incentivazione, spesso diverse, che sono state concesse alle singole iniziative, in relazione alle loro caratteristiche e alle decisioni di volta in volta assunte dal « Cipe ». Questi oneri rappresentano l'incidenza diretta conseguenti alle agevolazioni, di varia natura, concesse alle iniziative del Mezzogiorno e, fra queste, degli oneri per infrastrutture, particolarmente rilevanti quando i programmi comportano la realizzazione di nuovi centri produttivi.

PRETI, *Presidente della V Commissione.*  
Sono compresi gli oneri a carico delle regioni ?

LANDRISCINA, *Direttore generale per l'attuazione della programmazione economica.*  
Non sono compresi in questi oneri, quelli che fanno carico ai bilanci regionali. Una rilevante importanza hanno i contributi concessi dalle regioni a statuto speciale, in questo caso Sardegna e Sicilia, per alcune iniziative industriali interessanti anche il settore chimico. In genere si tratta di contributi in conto capitale: non disponiamo, in questo momento, dei dati relativi.

RUFFOLO, *Segretario generale della programmazione economica.* Credo che le cifre che sono state indicate siano di per sé eloquenti a dimostrare l'obiettivo esigenza di un intervento regolatore nel settore chimico, attraverso la formulazione di uno specifico programma. Il « Cipe » ha riconosciuto l'esigenza di questo programma fin dal 1969; il lavoro di impostazione, nell'ambito degli organi della programmazione, è iniziato nel 1970. I risultati di una prima fase di lavoro furono esposti in un incontro presso il Ministero del bilancio e della programmazione economica il 23 dicembre 1970, presenti i rappresentanti della pubblica amministrazione e delle maggiori imprese del settore. Nel giugno del 1971 si per-

venne ad un rapporto che, sulla base di una analisi delle strutture dell'industria chimica, individuava gli obiettivi del programma e formulava uno schema operativo di lungo periodo al 1980 per uno dei suoi settori, e cioè per la petrolchimica. Tale rapporto fu esaminato dal Comitato tecnico della contrattazione programmata e nel settembre fu sottoposto all'esame dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali e delle imprese operanti nel settore. Fu predisposto così il progetto per l'industria chimica di base, che il « Cipe » approvò il 6 dicembre 1971. Gli altri progetti riguardano il settore delle fibre chimiche, quello della chimica fine, quello della parachimica e il problema della ricerca nel settore chimico, e sono in corso di elaborazione.

Mi limiterò qui a ricapitolare i punti fondamentali del « programma di promozione ». Il primo obiettivo del programma è quello della riorganizzazione delle strutture produttive della chimica di base per garantire una crescita del settore attraverso una più efficiente utilizzazione delle risorse.

Un secondo obiettivo è lo sviluppo del settore della chimica fine e della parachimica, che presentano favorevoli prospettive in termini di redditività e di occupazione ma che richiedono un notevole impegno di ricerca, di penetrazione commerciale e di imprenditorialità.

Il progetto della chimica di base propone uno schema di sviluppo produttivo di lungo periodo (fino al 1980) per gli impianti principali (1) del settore e uno schema operativo relativo al periodo 1972-75. La strategia di sviluppo che il progetto propone tende a superare le insufficienze strutturali della chimica di base italiana in una situazione che, a livello europeo, vede affermarsi nuove concezioni dello sviluppo del settore. In pratica, queste concezioni si basano sul superamento del centro petrolchimico a spinta integrazione verticale, e sulla creazione di aree di concentrazione di impianti di chimica di base in connessione fra loro, il che implica un forte grado di collaborazione fra le imprese operanti nel settore. Si tratta di una strategia perseguita in quasi tutti i paesi industrialmente avanzati (Stati

(1) Si tratta degli impianti di *steam-cracking* della *virgin-naphta*, che modificano la struttura molecolare di tale prodotto, dando luogo direttamente ai seguenti prodotti: etilene, propilene, butadiene, frazioni C4, benzina di pirolisi (quest'ultima impiegata successivamente per la produzione di aromatici). Tali prodotti sono i « capostipiti » delle produzioni intermedie e derivate.

Uniti, Germania, Francia). I principali vantaggi di questo tipo di sviluppo sono: un più razionale impiego di capitali per quanto riguarda gli impegni finanziari delle singole imprese e gli oneri per infrastrutture; una migliore elasticità di gestione ed una maggiore sicurezza degli approvvigionamenti; una maggiore possibilità di specializzazione delle varie imprese e una migliore valorizzazione ed utilizzazione delle infrastrutture ed attrezzature.

La localizzazione degli impianti petrolchimici è invece avvenuta in Italia con una notevole dispersione. Ciò in parte è dipeso dalla nostra struttura geografica, ma l'impostazione « autosufficiente » delle imprese italiane e le numerose sollecitazioni locali hanno contribuito ad esasperare tale fenomeno.

Oggi si tratta, da un lato, di far sì che i centri esistenti, che non possono essere collegati fra loro, possano raggiungere, razionalizzandosi, dimensioni adeguate alla redditività ottimale degli impianti e, dall'altro, di distribuire le nuove capacità produttive in una sola grande area geografica.

Il progetto indica nella Sicilia la regione più idonea per la realizzazione dell'area di concentrazione; in Sicilia, infatti, esistono già numerosi impianti che favoriscono la creazione dell'area; vi sono buoni collegamenti tra le zone interessate (Priolo, Gela, Ragusa); vi è una considerevole presenza di operatori del settore chimico.

Lo schema di sviluppo produttivo di lungo periodo prevede, fondamentalmente, uno sviluppo degli investimenti nell'area nord-orientale padana, nella quale era stata già predisposta per il 1972 (e si è poi verificata) l'entrata in funzione del nuovo *steam-cracker* di Marghera (250 mila tonnellate annue di produzione di etilene), collegato con quello di Mantova e Ferrara per mezzo di etilenodotti che renderanno possibile la creazione di una area integrata e la chiusura degli *steam-cracker* obsoleti di Mantova e Ferrara. Per l'ulteriore espansione di quest'area il piano ha previsto due possibilità: quella del raddoppio dello *steam-cracker* di Porto Marghera e quella, alternativa, dell'entrata in funzione di un nuovo *steam-cracker* nell'area padana, nel caso in cui il raddoppio di Marghera fosse impossibile o non opportuno in relazione alla salvaguardia della laguna veneta.

La seconda grande area è quella della Sardegna. Lo schema prevede lo sviluppo dei centri petrolchimici di Porto Torres presso Sassari e di Assemini presso Cagliari. Entro il 1975 verrà realizzato uno *steam-cracker* nel-

l'area di Cagliari e verranno ampliati gli impianti di produzioni derivate di Porto Torres.

La terza grande area è quella di Brindisi, il cui centro petrolchimico dovrebbe raggiungere entro il 1975 una produzione di quattrocentomila tonnellate di etilene. Anche per Brindisi, dopo il 1975, si deve prevedere la creazione di un nuovo *steam-cracker* e la chiusura di due impianti.

Vi è poi l'area siciliana, in cui si dovrebbe realizzare, come ho detto, la massima concentrazione di impianti. Essa dovrebbe raggiungere la capacità produttiva di ottocentomila tonnellate entro il 1975. Lo *steam-cracker* di Priolo potrebbe raggiungere le quattrocentomila tonnellate, con il vincolo, da parte dell'impresa nel cui stabilimento l'impianto verrà realizzato, di rendere disponibili con contratti a lungo termine i prodotti derivanti da tale ampliamento ad altre imprese dell'area. Entro il 1977 verrà realizzato un nuovo *steam-cracker* consortile, cioè progettato e costruito in collaborazione tra le quattro imprese operanti nell'area: l'« Anic », la « Montedison », la « Sarp » - cui partecipano la Regione siciliana, l'Ente minerario siciliano e la « Sir » - e la « Liquichimica-Liquigas ».

Vi è poi il centro di Rosignano, presso Livorno, che potrebbe approvvigionarsi via mare da Porto Torres, e, infine, il centro di Ferrandina, che dovrà essere ristrutturato.

Con queste iniziative si intende contrastare la tendenza alla creazione di centri petrolchimici isolati, realizzando un sistema integrato di impianti cui partecipi una pluralità di operatori. Questa linea - è inutile dirlo - implica un notevole grado di collaborazione fra le imprese.

Il progetto operativo riguarda la realizzazione degli impianti previsti dallo schema per il periodo 1972-75, e dello *steam-cracker* consortile previsto nell'area siciliana per il 1967.

Ai fini dell'esame dei programmi di investimento delle imprese, il progetto fissa i seguenti criteri:

periodo di riferimento: il quadriennio 1972-75: si tratta di un arco temporale sufficiente per la progettazione e la realizzazione di impianti petrolchimici nei centri esistenti: come ho già detto, il periodo considerato è stato esteso al 1977 per la creazione del nuovo *steam-cracker* consortile in Sicilia;

equilibrio fra disponibilità di prodotti dello *steam cracking* e i loro impieghi per ciascuna area o centro petrolchimico;

esigenza di evitare l'insorgere di situazioni di sovracapacità (a tal fine il progetto fornisce una valutazione di massima della

situazione dei mercati, per i principali gruppi di prodotti derivati);

conseguimento di dimensioni economicamente valide per i singoli impianti.

Nell'approvare il progetto chimico di base, il 6 dicembre 1971, il « Cipe » definì alcune direttive, che richiamo brevemente.

In primo luogo, la realizzazione del programma nell'area siciliana era condizionata dalla conclusione di una serie di accordi, che riguardavano la fornitura di etilene, di propilene e di cloro, tra l'« Anic », la « Montedison », la « Sarp » e la « Liquichimica-Liquigas », e dalla realizzazione, concordata tra le stesse imprese, del nuovo impianto di *steam-cracker* in Sicilia. Il « Cipe » si riservò di emettere un parere di conformità non appena questi accordi fossero stati conclusi e comunicati al Ministero del bilancio e della programmazione economica.

Inoltre, le imprese, che avevano presentato al Ministro per il Mezzogiorno progetti di investimento avrebbero dovuto ripresentarli dopo averli adeguati al programma di promozione. Dopo la presentazione delle nuove richieste sarebbero stati ridefiniti i livelli di incentivazione nazionali e regionali, armonizzati fra loro in modo da evitare distorsioni. Infine il « Cipe » deliberò la predisposizione di una indagine sullo stato di attuazione dei programmi già approvati. Tale indagine è tuttora in corso presso gli uffici del Ministero per il Mezzogiorno.

Circa i problemi di attuazione delle direttive che ho testè elencato, il dottor Landriscina potrà fornire alcune informazioni.

LANDRISCINA, *Direttore generale per l'attuazione della programmazione economica*, Il primo problema affrontato per dare attuazione al piano chimico approvato dal « Cipe » è stato quello di procedere, sulla base delle direttive fissate dal « Cipe » stesso, ad una rigorosa istruttoria dei programmi di investimento presentati dalle imprese per iniziative da realizzare nel Mezzogiorno e per i quali venivano richiesti, a norma di legge, pareri di conformità per la concessione dei relativi incentivi.

A tale istruttoria si è proceduto, d'intesa tra gli uffici del Ministero del bilancio e della programmazione economica e gli uffici del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, subito dopo la riunione del « Cipe ».

L'avvio di questa nuova istruttoria è stato dato con la richiesta rivolta alle aziende inte-

ressate di provvedere ad una revisione dei programmi di investimento presentati, al fine di adeguarli alle indicazioni contenute nel piano chimico. Con la stessa richiesta, formulata dal Ministro del bilancio e della programmazione economica e dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, le aziende sono state invitate a procedere alla definizione degli accordi previsti dal piano chimico per la fornitura di prodotti di base e per la realizzazione degli impianti consortili in Sicilia.

D'ALEMA. Nel corso dell'istruttoria considerate anche le capacità amministrative, tecniche e finanziarie delle imprese ?

LANDRISCINA, *Direttore generale per l'attuazione della programmazione economica*: È intenzione degli organi tecnici della programmazione di non escludere, nel corso dell'istruttoria, una considerazione e una valutazione anche di questi aspetti.

È noto, peraltro, che in passato l'esame di tali aspetti è stato, in via prevalente, svolto nell'ambito della competenza degli istituti finanziari. Lo sviluppo della pratica della contrattazione programmata mi sembra che abbia confermato l'esigenza di coordinare l'attività relativa alla emissione di pareri di conformità con quella riguardante il finanziamento dei programmi.

PEGGIO. Ella ha detto che si è proceduto ad un riesame dei programmi. Vorrei sapere se l'invito del Ministro del bilancio e di quello per il Mezzogiorno riguardava anche i programmi già definiti in termini di pareri di conformità.

LANDRISCINA, *Direttore generale per l'attuazione della programmazione economica*. L'invito rivolto dai Ministri del bilancio e per il Mezzogiorno alle imprese ha riguardato soltanto i programmi per i quali non era stato ancora espresso il parere di conformità e che dovevano quindi essere ancora sottoposti all'esame del « Cipe ».

Ritengo utile fornire alcune indicazioni aggregate sulla dimensione quantitativa dei programmi presentati dalle imprese. I programmi presentati dalle principali aziende chimiche prima dell'approvazione del piano chimico, prevedevano investimenti, per il quadriennio 1972-1975 che possono essere valutati in circa 2.500 miliardi di lire. A questi bisogna aggiun-

gere gli investimenti che saranno realizzati nello stesso periodo di tempo (1972-1975) e riguardanti programmi già esaminati dal « Cipe » e muniti dei relativi pareri di conformità. Sulla base delle indicazioni a suo tempo fornite dalle aziende tali investimenti possono valutarsi in 1.000 miliardi. Si ha, quindi, un totale di previsti investimenti per i quattro anni di 3.500 miliardi di lire, da realizzare nel Mezzogiorno.

D'ALEMA. Vi è una scadenza per i pareri espressi ?

LANDRISCINA, *Direttore generale per l'attuazione della programmazione economica.* Normalmente, salvo diversa indicazione e salvo proroghe, i pareri di conformità emessi hanno una validità di 15 mesi nel senso che entro tale periodo dovrebbe aversi l'avvio dell'iniziativa, rappresentato, in genere, dalla concessione del primo finanziamento da parte dell'istituto di credito.

D'ALEMA. Chi stabilisce queste regole ?

LANDRISCINA, *Direttore generale per l'attuazione della programmazione economica.* Tali disposizioni sono state a suo tempo fissate con circolare degli uffici del Ministro per il Mezzogiorno inviata agli istituti di credito. Con la nuova legge per il Mezzogiorno, il « Cipe », con sue direttive, ha fissato in 18 mesi la validità dei pareri di conformità di competenza del Ministro per il Mezzogiorno con una possibile proroga di tre mesi per comprovati motivi dipendenti da fatto non imputabile all'operatore. A questo riguardo debbo informare che il « Cipe » stesso ha chiesto al Ministro per il Mezzogiorno un esame dello stato di utilizzazione dei pareri di conformità sin qui emessi, in particolare per quanto riguarda il settore chimico.

Agli investimenti previsti dalle imprese nel Mezzogiorno per il quadriennio 1972-1975 vanno aggiunti quelli che nello stesso periodo di tempo saranno realizzati nell'Italia settentrionale, nella misura necessaria per ampliare alcune capacità produttive e per mantenere in efficienza la struttura produttiva del settore. Tali investimenti sono stimabili in 1.000 miliardi per la chimica di base e in 500 miliardi per la chimica fine e parachimica. Si giunge così ad una cifra di 5.000 miliardi di investimenti realizzati nel 1971 (700 miliardi di lire) il valore totale degli investimenti del settore

chimico dovrebbe ammontare nel quinquennio 1971-1975 a 5.700 miliardi di lire.

Il progetto di programma economico per il 1971-1975 prevede, sulla base di una ipotesi di forte espansione dell'economia, un volume di investimenti dell'industria manifatturiera di 15.000 miliardi di lire, di cui 7.000 da realizzare nel Mezzogiorno d'Italia.

Una previsione di investimenti nel settore chimico di 5.700 miliardi, pari al 38 per cento degli investimenti dell'industria manifatturiera e con una incidenza nel Mezzogiorno di oltre il 55 per cento - pur tenendo conto degli inevitabili slittamenti temporali, sembra incompatibile con le indicazioni programmatiche, anche riguardo ai livelli occupazionali.

PRETI, *Presidente della V Commissione.* Mi sembra che la cifra di 7 mila miliardi sia scarsa, tenendo conto che gli investimenti costituiscono il 21 per cento del reddito nazionale ed una gran parte va nell'industria. Non mi sembra che la cifra di 7 mila miliardi relativa all'intero territorio nazionale quadri.

LANDRISCINA, *Direttore generale per l'attuazione della programmazione economica.* In effetti questa cifra è da verificare, in quanto anche a me sembra che sia stata riportata una cifra inesatta.

Tuttavia riteniamo che il giudizio di compatibilità rimanga lo stesso, cioè la dimensione ampia di investimenti del settore chimico rispetto al complesso di investimenti dell'industria manifatturiera.

I criteri seguiti nell'analisi dei programmi delle imprese sono stati stabiliti nel progetto di promozione della chimica di base. Il primo riguarda il periodo di riferimento: si è ritenuto di prendere in esame i progetti di investimento che potranno realizzarsi nel periodo 1972-1975: si ritiene trattarsi di un arco temporale sufficiente per la progettazione e la realizzazione di impianti petrolchimici nell'ambito dei centri esistenti. L'orizzonte temporale è stato esteso al 1977 solo per la creazione dello *steam-cracker* consortile in Sicilia.

Il secondo elemento di riferimento è stato quello di valutare i diversi progetti in relazione alle esigenze di equilibrio tecnico-produttivo di ciascuna area o centro petrolchimico in particolare per quanto riguarda la disponibilità di prodotti dello *steam cracker* (etilene e propilene) e i loro impieghi.

Il terzo criterio riguarda l'accertamento dell'esistenza di uno « spazio » al 1975 per l'entrata delle nuove singole produzioni,

Infine il quarto criterio assunto nell'esame dei progetti è quello di assicurare il raggiungimento di dimensioni economicamente valide per i singoli impianti.

Il progetto di promozione indica le prospettive per le principali produzioni legate allo *steam crack*. Poiché i programmi delle imprese comprendono anche altre produzioni, sono state considerate le prospettive delle produzioni di base presenti in tali programmi.

Per i programmi di chimica fine e di parachimica, l'esame sarà effettuato in connessione con la elaborazione del progetto di promozione relativo.

Sulla base dei criteri individuati si è pervenuti, per ciascuna iniziativa, alla identificazione:

a) dei programmi conformi alle direttive del piano: in alcuni casi per renderlo conforme al piano chimico sono stati proposti ridimensionamenti dell'impianto e del relativo investimento;

b) dei programmi che si pongono in alternativa con quelli di altre imprese e ciò quando lo spazio disponibile consente la realizzazione di un solo programma mentre esso viene presentato da più imprese;

c) dei programmi non conformi alle direttive del piano e non rispondenti ai criteri prima indicati;

d) dei programmi tuttora in corso di esame e riguardanti iniziative relative ai settori della chimica fina e della parachimica oggetto di analisi che si collegano alla elaborazione dei progetti di promozione in tale settore.

La definizione in sede « Cipe » di questa ultima categoria di programmi dovrebbe, pertanto, essere rinviata per permettere un loro più esauriente esame in connessione con la elaborazione del progetto promozionale del settore.

Questa istruttoria è stata completata ai primi di aprile di quest'anno e i risultati sono stati esaminati dal « Cipe » nella seduta del 23 maggio 1972. Il Comitato dei ministri ha deciso di procedere ad un ulteriore approfondimento e ad un definitivo esame dei programmi presentati attribuendo tale compito al Comitato tecnico formato dai rappresentanti delle Amministrazioni interessate e riconfermando i criteri di esame prima citati. Nella stessa occasione il « Cipe » ha deciso di approvare e dare corso ad un programma presentato dalla « Sir » e riguardante la realizzazione a Porto Torres entro il 1977 di uno *steam cracker* e

di alcuni impianti connessi per un investimento fisso di 86 miliardi di lire.

D'ALEMA. Questi 86 miliardi sono compresi nelle cifre di cui ha parlato prima ?

LANDRISCINA, *Direttore generale per l'attuazione della programmazione economica*. Nella cifra di 2.482 miliardi riguardanti il valore degli investimenti indicati dai pareri di conformità emessi nel periodo 1968-1972 è compreso l'investimento di Porto Torres per 86 miliardi.

PRETI, *Presidente della V Commissione*. Non è esagerato prevedere un investimento con cinque anni di anticipo ?

LANDRISCINA, *Direttore generale per l'attuazione della programmazione economica*. La previsione con cinque anni di anticipo di un investimento può non essere considerata esagerata, tenuto conto del settore industriale in esame e del carattere delle immobilizzazioni richieste: si tratta di impianti che richiedono 3-4 anni di tempo per la realizzazione. D'altra parte le stesse imprese procedono a programmazioni a 4-5 anni senza escludere aggiornamenti e revisioni annuali per tenere conto di nuovi elementi economici o tecnologici.

PRETI, *Presidente della V Commissione*. Quindi ella intendeva dire che nel 1977, cioè fuori dell'arco previsto dall'istruttoria, comincerà la produzione non la realizzazione dell'impianto.

LANDRISCINA, *Direttore generale per l'attuazione della programmazione economica*. Sì, l'anno 1977 prima indicato, è riferito al momento dell'entrata in funzione dello stabilimento.

D'ALEMA. Conferma, dunque, che questi ultimi 86 miliardi non fanno parte delle cifre di cui ha parlato prima ?

LANDRISCINA, *Direttore generale per l'attuazione della programmazione economica*. Confermo che la cifra di 2.482 miliardi è riferita al periodo 1968-1972 e comprende, quindi, pareri di conformità emessi a tutt'oggi.

PEGGIO. Mi sono fatto un po' di conti ed ho visto che, sommando tutte le cifre di det-

taglio che ci ha dato poco fa il dottor Landriscina, si arriva a 2.482 miliardi.

LANDRISCINA, *Direttore generale per l'attuazione della programmazione economica*: Il totale degli investimenti previsti dai pareri di conformità emessi nel periodo 1968-1972 per il settore chimico è valutato, come si è detto, a 2.482 miliardi di lire.

Le decisioni assunte dal « Cipe » il 23 maggio hanno così completato una nuova fase dei lavori istruttori riguardanti i programmi delle aziende chimiche con riferimento al piano approvato in dicembre. Contemporaneamente, alla fine dello stesso mese di maggio, la « Montedison » presentava agli organi di programmazione un documento sulla situazione e sulle prospettive del gruppo che mutava profondamente i termini e le condizioni per la realizzazione dei programmi di investimento presentati. Ciò ha, naturalmente, reso necessario un riesame globale della situazione che è tuttora in corso e alle cui conclusioni si spera di poter pervenire nel più breve tempo possibile.

Come ha già ricordato il dottor Ruffolo, desideriamo riconfermare, anche per incarico dell'onorevole Ministro, la disponibilità a fornire, ove richiesto, a questo Comitato, le notizie e gli elementi che potranno emergere dalle soluzioni che saranno nel frattempo adottate dal Governo.

DELFINO. Questo documento della « Montedison » ha modificato i precedenti programmi; in sostanza ha chiesto una diversa strategia del piano chimico ?

RUFFOLO, *Segretario generale della programmazione*. Il documento presentato dal gruppo Montedison a fine maggio ha posto una serie di problemi, che sono attualmente all'esame degli organi di programmazione.

Su mandato del Ministro, possiamo assumere l'impegno di riferire a questo Comitato, non appena possibile, i criteri e le soluzioni che saranno adottati.

DELFINO. Non può allora entrare, magari a grandi linee, nel merito ?

RUFFOLO, *Segretario generale della programmazione*. Vorrei formulare soltanto alcune considerazioni che in parte tengono conto dei rimi risultati dell'esame che stiamo conducendo e in parte si riferiscono ad alcune

convinzioni che ritengo di poter esprimere a titolo personale.

A nostro modo di vedere, riteniamo che esistano tre principali ordini di problemi.

Il primo riguarda la necessità, già rilevata dal « Cipe », di una accurata valutazione retrospettiva della funzione svolta dalla politica di incentivazione nello sviluppo dell'industria chimica italiana negli ultimi anni. E ciò in relazione a due fini: il primo, di valutare rigorosamente l'onere che lo Stato ha sopportato a causa di questo tipo di agevolazioni; il secondo, di valutare le conseguenze che possono derivarne nel calcolo di redditività e, quindi, nelle scelte degli investimenti, da parte delle varie imprese.

Come abbiamo cercato di chiarire, non ci pare dubbio che le agevolazioni concesse abbiano influenzato queste valutazioni e influito in modo negativo sul calcolo di redditività delle imprese.

PRETI, *Presidente della V Commissione*: Come ha influito in modo negativo ?

RUFFOLO, *Segretario generale della programmazione*. Noi riteniamo che ad alcuni programmi non si sarebbe dato avvio ove le agevolazioni non fossero state concesse nella misura in cui sono state concesse.

Non riteniamo opportuno che gli incentivi diventino strumenti di sussidio anziché di compensazione delle diseconomie esterne che le imprese incontrano nel Mezzogiorno.

Nel caso che l'agevolazione diventi strumento di sussidio, essa distorce il calcolo di redditività delle imprese e l'ordine di priorità fissato nel piano, poiché si finisce per incentivare oltre misura investimenti ad alta insensibilità di capitali e a scarsa intensità di lavoro.

Inoltre una politica di sussidi è ovviamente incompatibile con gli obblighi comunitari che il nostro paese ha contratto.

A questo proposito, tuttavia, credo sia bene avvertire la necessità di seguire attentamente, in sede europea, le politiche di altri paesi, che non di rado criticano le nostre agevolazioni per poi attuare pratiche di incentivazione più discutibili delle nostre.

In ordine all'esigenza di questa valutazione retrospettiva, sono autorizzato ad informare che si sta svolgendo negli uffici del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno una indagine sullo stato di attuazione delle iniziative per le quali sono stati emessi, dal 1961 ad oggi, i pareri di conformità.

Il secondo ordine di problemi riguarda una analisi della situazione economica e finanziaria dei gruppi chimici operanti nel nostro paese e soprattutto del maggiore di essi, la « Montedison », al fine di accertare per quanto possibile le cause delle attuali difficoltà, e di misurarne la portata.

Le analisi che sono state finora condotte al riguardo consentono alcune considerazioni, anche se di larga massima.

La prima fondamentale considerazione riguarda il notevole scadimento dei risultati economici e patrimoniali delle imprese chimiche italiane. Questo scadimento non si è manifestato soltanto in Italia: anche le imprese di altri paesi ne hanno sofferto, ma non in misura così rilevante come da noi.

Dai dati disponibili è possibile ricostruire un conto economico del settore chimico. L'indice più significativo di tale conto è rappresentato dall'andamento del margine lordo del settore (cioè al lordo degli ammortamenti), che è passato tra il 1967 e il 1971 da 388 a 268 miliardi. Il rapporto tra margine lordo e immobilizzazioni lordi fissi diminuisce negli stessi anni dall'11 per cento al 5,4 per cento. I dati disponibili considerano industrie chimiche con più di 20 addetti; si tratta di dati rappresentativi perché queste imprese sono circa il 90 per cento del totale.

Quali sono state le cause di questo andamento negativo? È difficile poter dare una risposta precisa. Una causa risiede certamente nel fatto che le imprese italiane si sono trovate di fronte ad una forte lievitazione dei costi sia per quanto concerne le materie prime (petrolio greggio), sia per quanto riguarda il lavoro, sempre nel periodo 1967-1971, è passato da 619 a 1.121 miliardi di lire, con un incremento medio annuo del 16 per cento. Questo costo, che rappresentava nel 1969 per le imprese chimiche il 61 per cento del valore aggiunto, rappresenta attualmente l'81 per cento.

Il secondo aspetto, connesso con il primo, riguarda l'impossibilità da parte delle imprese chimiche di adeguare totalmente i prezzi ai maggiori costi verificatisi. Si è avuto, così, un certo squilibrio che non ha consentito alle imprese l'assorbimento dell'aumento dei costi.

A nostro parere, comunque, non sarebbe giusto individuare soltanto nell'aumento dei costi del lavoro la causa delle attuali difficoltà economiche e finanziarie delle imprese chimiche.

Ci sembra che un'altra fondamentale causa risieda nella politica di investimenti che le

imprese chimiche hanno effettuato in questi ultimi anni.

Lo sforzo di investimenti di queste imprese è stato certamente molto intenso. Siamo passati dai 300 miliardi di investimenti del 1967 ai 700 miliardi del 1971, anche se le cifre risultano gonfiate dall'andamento dei prezzi.

Questi investimenti, però, sono stati diretti prevalentemente verso il settore della chimica di base e, all'interno di questa, verso la produzione di massa a più bassa redditività; e ciò ha determinato effetti sfavorevoli sul rapporto tra il valore aggiunto e il fatturato, la cui attuale misura - del 35,6 per cento circa - è da considerarsi piuttosto bassa.

Come ho accennato, anche altri paesi si sono trovati nella necessità di fronteggiare un notevole aumento dei costi, ma essi stanno segnando attualmente indici di una parte ripresa della redditività, dopo il calo del periodo 1970-1971. Possiamo citare la « Dupont », con un aumento dei profitti intorno al 27 per cento; la « Bayer », con il 16 per cento; la « Basf », con il 28 per cento.

Il pronto recupero di questi gruppi chimici esteri è dovuto alle loro strutture più diversificate e alla loro maggiore elasticità. Nel parlare dell'indagine che abbiamo svolto per la preparazione del piano chimico, abbiamo già avuto modo di accennare alla debolezza della nostra industria: essa deriva, o meglio su di essa ha influito, come ho detto, la eccessiva verticalizzazione, la tendenza all'autosufficienza, la dispersione geografica, la debolezza nell'innovazione e nel miglioramento dei prodotti, dovuta alla scarsa attività di ricerca, l'isolamento dal contesto internazionale. Per quanto, in particolare, concerne la fusione a suo tempo realizzata tra « Montecatini » e « Edison », non ci si può esimere dal constatare che questa operazione, riguardante due strutture imprenditoriali in gran parte non complementari, è stata condotta sulla base di considerazioni finanziarie, a loro volta riconducibili a motivazioni genericamente espansionistiche dell'area di potere e di influenza, piuttosto che sulla base di un chiaro disegno di strategia industriale.

Un terzo ordine di problemi, in corso di esame in queste settimane, concerne l'esigenza di una attenta valutazione in sede di programmazione dei programmi presentati dalle imprese. Perché ciò sia possibile crediamo sia necessario realizzare alcune condizioni. In primo luogo, nel confermare la necessità che la strategia di sviluppo del settore chimico sia

coerente con le indicazioni del piano chimico, occorre che il piano (perché possa costituire un quadro di riferimento efficace) sia esteso ad un periodo che giunga almeno fino al 1977 e che sia quanto prima completato con i progetti per i settori delle fibre chimiche, della chimica fine e della parachimica. Una seconda condizione, che riteniamo fondamentale, è rappresentata da una revisione radicale della politica degli incentivi a livello nazionale e, per quanto possibile, a livello regionale. Secondo un parere che è pienamente condiviso dal nostro Ministro occorrerebbe limitare le incentivazioni per il settore della chimica di base ai livelli minimi previsti dall'attuale legge.

Un'altra condizione riguarda il coordinamento fra esame in sede di programmazione economica ed esame in sede di richieste di finanziamento. Ci sembra necessario adottare misure affinché l'attività relativa all'emissione del parere di conformità sia coordinata con quella relativa al finanziamento, al fine di evitare situazioni di incoerenza, che si sono purtroppo verificate.

Un'ultima condizione riguarda la necessità di realizzare, in sede di programmazione, un coordinamento tra i gruppi (specialmente i maggiori) operanti nel settore. Non si tratta di individuare « ruoli » assegnando specifiche competenze alle imprese, quanto di assicurare la realizzazione di una politica organica di investimenti.

IPPOLITO. Vorrei fare una domanda di carattere generale che riguarda sia l'impressione avuta leggendo il piano per la promozione dell'industria chimica di base e confermata anche dalla esposizione che qui ci è stata fatta.

Praticamente ci troviamo di fronte alla necessità di verificare l'entità degli investimenti evitando che si determinino eccessi di capacità produttiva nell'industria chimica in rapporto alle possibilità di assorbimento da parte del mercato interno e di collocazione dei prodotti all'estero. È stato fatto? Occorrerebbe averne una dimostrazione.

Rilevo inoltre l'esigenza di coordinare le nostre scelte ed il piano chimico a livello europeo, per giungere quanto meno a prime forme di collaborazione per un coordinamento degli investimenti nel settore chimico dei paesi della « Cee ».

PEGGIO. Sono grato ai nostri ospiti odierni per le informazioni che ci hanno dato che

ci consentono di avere una visione globale della questione che stiamo esaminando.

Per quanto si riferisce al parere di conformità vorrei fare alcune considerazioni retrospettive. Se ben ricordo, nella relazione previsionale e programmatica del 1964 era stata indicata come necessità impellente quella di definire dei piani di riorganizzazione e di sviluppo dei vari settori industriali; questi piani avrebbero dovuto essere definiti di comune intesa fra gli organi ufficiali della programmazione e il CNR. Tutti sappiamo che di questa promessa non se ne fece nulla. Vorrei chiedere ai nostri esperti della programmazione se non ritengono che la causa delle gravi difficoltà in cui versa oggi l'industria chimica sia da ricercare nella rinuncia di allora ad avviare una politica di programmazione economica nel campo industriale.

L'esigenza dell'attuazione del piano per la promozione dell'industria chimica venne accolta a livello di Governo in data 18 giugno 1969. In pratica, con una delibera del « Cipe » in quella data si prese atto dell'esigenza di definire un programma di sviluppo del settore chimico e si diede incarico agli organi del Governo di procedere in tal senso. Soltanto nel giugno del 1971 si ebbe la pubblicazione del rapporto preparatorio del programma per l'industria chimica, che venne poi sottoposto all'esame delle Regioni e delle organizzazioni sindacali. Dopo una consultazione piuttosto formale dei sindacati e delle Regioni, il 6 dicembre 1971 è stata approvata la prima sezione del « progetto per l'industria chimica di base ».

Allora la seconda domanda che pongo è la seguente: com'è possibile lasciar passare due anni e mezzo per elaborare la prima parte del piano di sviluppo non di un settore ma di un sottosettore industriale? Il cosiddetto piano chimico, infatti, è soltanto un progetto relativo ad una particolare attività nel campo della chimica di base.

Desidero inoltre sapere dal dottor Ruffolo e dal dottor Landriscina se essi ritengono che sia davvero utile elaborare progetti di promozione e di sviluppo che non siano anche progetti o piani di riorganizzazione e di ristrutturazione dei settori interessati. Infatti, mentre si stava elaborando il piano chimico — con dibattiti e discussioni in diverse sedi, che hanno suscitato vasta eco nell'opinione pubblica — andava maturando, per poi esplodere, la crisi della « Montedison » e per decine di migliaia di lavoratori si avvicinava il giorno del licenziamento.

Ora, il vero problema di ordine economico e sociale legato alla programmazione non consiste soltanto nella definizione di programmi di sviluppo ma anche nella soluzione dei problemi di ristrutturazione, di riorganizzazione e di ammodernamento che si pongono permanentemente. Il problema dell'adeguamento dei livelli di produttività e di competitività delle imprese - anche al fine di rispondere alle più pressanti esigenze sociali - si pone costantemente e quindi deve essere affrontato giorno per giorno. In pratica, però, mentre stiamo discutendo del piano della chimica e di come far corrispondere a certe direttive l'emanazione di precisi atti di Governo, alcune migliaia di lavoratori hanno già perduto la loro occupazione ed altre migliaia di essi la vedono minacciata. I problemi di ristrutturazione finiscono così per essere posti - ma non risolti - a causa delle pressioni e dei ricatti dei grandi gruppi industriali, ed in particolare della « Montedison », senza che rispetto a questi programmi il Segretariato generale della programmazione o la Direzione generale dell'attuazione del programma o il Ministero del bilancio e della programmazione economica o il Governo nel suo insieme abbiano indicazioni precise e soluzioni valide da adottare con sufficiente tempestività.

È stato poi affrontato il problema dell'etilene come nodo centrale del piano per l'industria chimica, ma si è evitato di considerare tutto ciò che sta a monte di tale problema ed in particolare la raffinazione del petrolio. Perché una simile impostazione? Si vogliono veramente evitare sprechi di risorse in Italia con un piano che nella chimica vuole superare una certa verticalizzazione? Questa impostazione, pur perseguendo un fine giusto, non tiene conto tuttavia degli sprechi di risorse che si sono avuti in Italia nelle raffinerie di petrolio, nei venticinque anni che ci separano dalla ricostruzione del paese, dopo la seconda guerra mondiale, che hanno consentito le speculazioni e le truffe delle grandi compagnie petrolifere, le quali, truccando i loro bilanci...

PRETI, *Presidente della V Commissione.*  
Le imposte le pagano, perché le denunce in passivo non sono mai state accettate dal Ministero delle finanze.

PEGGIO. Quando ella, signor Presidente, era ministro; ma non in altri tempi!

Sarebbe dunque necessario elaborare un piano che abbia come obiettivo fondamentale quello di evitare gli sprechi in questo settore.

Detto questo vorrei sapere se la scelta che è stata compiuta riguardo all'etilene è avvenuta in base ad una valutazione dinamica - e pertanto abbastanza coraggiosa - che tenesse conto di fattori politico-economici e tecnici di carattere internazionale. È stato detto, ad esempio, che tra gli accordi conclusi di recente tra la « Montedison » e l'Unione Sovietica ve ne è uno relativo alla importazione di ingenti quantitativi di etilene a partire da non si sa quale anno. Nella delibera del 6 dicembre 1971 vi è un accenno alla necessità di riformare l'impianto di Rosignano con etilene proveniente da Porto Torres, trasportato su navi appositamente attrezzate. Dunque, la prospettiva di un commercio internazionale dell'etilene sta dimostrandosi valida o per lo meno possibile, e a quale scadenza? Ed inoltre: è stato valutato il fatto che da parte dei paesi produttori di petrolio si tende a non esportare più greggio ma prodotti già lavorati contenenti una certa quantità di valore aggiunto?

Mi pare che questo sia uno dei punti sui quali sarebbe utile avere informazioni precise. Ed è una delle ragioni, per cui abbiamo deciso di ascoltare esponenti di imprese straniere.

Ma c'è un'altra questione particolarmente importante da sollevare: come si è giunti a definire il famoso punto 4) della delibera del 6 dicembre, il punto in cui si dice che la realizzazione del programma nell'area siciliana, è condizionata dalla conclusione di una serie di accordi tra le imprese interessate: ad esempio fornitura di etilene, fornitura di cloro, accordi per la realizzazione concordata di nuovi impianti? Cosa significa, in pratica, imporre che delle imprese realizzino accordi del genere? Non è abbastanza discutibile il fatto che lo Stato tenda ad imporre ad imprese, che dal punto di vista giuridico sono imprese di diritto privato, degli accordi tra di loro? È vero che vi è già un precedente: un soggetto di diritto privato, quale il cittadino automobilista, è stato costretto a fare un contratto con le società di assicurazione. Comunque, costringere le imprese a stipulare accordi tra di esse, è un fatto che suscita quanto meno delle perplessità. Se si vuole far fronte al sottodimensionamento degli impianti, non vi sono altre alternative? Quando lo Stato si impegna ad esercitare una pressione perché tra le imprese si realizzino certi accordi, in pratica si finisce per sollecitare una poli-

tica di intese monopolistiche, che finirà con l'essere in contrasto con gli interessi generali del paese.

Credo che non si tratti di prospettare come alternativa quella molto semplice, che in ogni caso va considerata, di una presenza pubblica preminente in certe attività produttive. La parte politica che rappresento ha assunto una posizione molto chiara in rapporto al problema delle nazionalizzazioni: non sollecitiamo una politica di nazionalizzazione. Però vi è la possibilità di trasformare imprese apparentemente private in imprese a partecipazione statale: insomma, il problema della « Montedison » va visto e risolto in tale prospettiva. L'onere per lo Stato relativo alla realizzazione di programmi di investimento nell'industria chimica, per contributi a fondo perduto e concorso nel pagamento degli interessi, mi pare che sia molto vicino all'ammontare complessivo degli investimenti. Se l'onere a carico dello Stato, sia pure distribuito nel tempo, deve essere di questa entità e se c'è il pericolo di giungere a situazioni di controllo monopolistico nel settore da parte di certe imprese, allora tanto vale prendere in esame la convenienza di avere una iniziativa diretta dallo Stato fin dall'inizio. Si possono, tuttavia, adottare anche altre soluzioni.

Credo che valga la pena di ricordare che forse un periodo abbastanza felice per le partecipazioni statali è stato quello in cui da parte delle imprese a partecipazione statale si tendeva ad affermare una iniziativa concorrenziale nei confronti delle altre imprese operanti nel sistema economico italiano. Ma a questo punto si tende a rovesciare l'orientamento della politica delle partecipazioni statali e si vuole fare in modo che tale politica sia incentrata nella realizzazione di un sistema di intese, di accordi, che finiscono per assumere carattere monopolistico, con la conseguenza di pericoli molto gravi non solo economici ma anche politici.

TOCCO. Cercherò di essere breve, anche perché concordo con la tematica espressa poc'anzi dall'onorevole D'Alema. Le cose prese in esame non sono nuove: noi le abbiamo esaminate in altra sede e ciascuno nei modi che ha creduto opportuni. Partendo dal piano chimico nazionale e dalla strategia dell'etilene, che mi pare ne stia alla base, è logico domandarsi se tutto ciò è stato fatto tenendo conto della tendenza dei paesi produttori di petrolio che certamente non saranno disposti

a continuare su questa strada per molto tempo. Tutti del resto si pongono il problema di non dare più petrolio, ma di lavorarselo; e certamente questa tendenza è a moto uniformemente accelerato.

Se questa, che chiamiamo filosofia dell'etilene dovesse andare avanti, con la creazione dei noti quattro poli che sono peraltro ancora sulle ginocchia degli dei mi auguro che non ci si sia affidati al caso, ma che si sia seguita una certa linea di sviluppo coerente, razionale e basata su di una serie di dati sulla linea di sviluppo del settore, sufficientemente probatori.

Affermo cioè che mi torna difficile pensare che il « piano » chimico, che poggia sulla produzione di etilene, sia frutto di improvvisazione. Ma se potessi a tal proposito avere maggiori ragguagli ne sarei lieto.

Mi viene quindi spontaneo chiedermi: una previsione di produzione di etilene non doveva essere strettamente collegata ad una previsione di utilizzazione successiva di tale prodotto, prima di tutto nell'ambito del « Mec » e poi dell'Europa e del mondo intero? E mi chiedo anche se forse non si sarebbero dovuti precorrere i tempi, presupponendo una fornitura di etilene dall'estero all'Italia (e magari a prezzi migliori di quelli che potremo ottenere con la produzione diretta), da parte dei paesi a nuova economia, passando a pianificare le fasi successive all'etilene.

Inoltre, mentre si sta elaborando il piano chimico nazionale, si dice che nel settore particolare delle fibre è in via di predisposizione una produzione di rilevante entità. Desidero quindi sapere in che misura questa produzione è stata prevista e in che modo se ne prevede la successiva trasformazione, nell'ambito delle necessità di industrializzazione non solo del Mezzogiorno ma di tutto il paese.

ERMINERO. Tenuto conto di alcune osservazioni fatte dal dottor Ruffolo, il quale ha individuato alcuni difetti di crescita dell'industria chimica di base italiana (autarchia aziendale, verticalizzazione, abbandono delle linee di tendenza internazionali, distorsione provocata dagli incentivi dello Stato e, soprattutto, da alcune regioni a statuto speciale, numero esiguo di grossi produttori in questo settore), ritenete che le linee di ristrutturazione che sono state delineate siano realizzabili tramite accordi oppure pensate che lo stesso obiettivo sia raggiungibile solo con la costi-

tuzione di un ente chimico nazionale, come mezzo realisticamente valido per la concretizzazione di una politica nazionale della chimica di base?

DI VAGNO. A proposito dell'accesa dialettica (ed uso un eufemismo) sviluppatasi tra i tre grandi gruppi (« Eni », « Montedison », « Sir ») a proposito della ripartizione della lauta mensa rappresentata dagli incentivi statali, mi risulta che uno di questi gruppi ha proposto di invitare la programmazione a una distribuzione dei ruoli nel settore produttivo della chimica; un altro ha invece proposto che si faccia una ripartizione di carattere finanziario e non specifico, lasciando poi liberi i singoli gruppi di scegliere gli investimenti più congeniali e più convenienti alle loro possibilità.

Ho sentito anche parlare di uno studio fatto dagli organi della programmazione a proposito della crisi della « Montedison »; vorrei sapere se tale studio mira a stabilire criteri non per imporre ma per proporre un riproporzionamento dell'azienda, in relazione a quelli che sono gli scopi fondamentali del gruppo.

Infine, il dottor Ruffolo ha parlato dell'intenzione del Governo di ridurre al minimo gli incentivi all'industria di base: vorrei sapere a quali tipi di investimenti, tra quelli indicati da Landriscina, si applicherebbe questa politica del minimo incentivo.

ANDERLINI. Per quanto mi riguarda vorrei dire che sono tra coloro i quali hanno creduto e credono nella possibilità di una pianificazione economica anche nell'attuale situazione della società italiana considerata nel suo complesso e nelle sue strutture politiche e non politiche. L'esposizione del dottor Ruffolo e del dottor Landriscina, al di là della competenza e della buona volontà che c'è stata da parte loro, porta ad una considerazione assai negativa. A questo punto sarebbe interessante sapere se questa mia preoccupazione è condivisa anche da loro; perché ho colto alcuni di questi elementi anche nell'esposizione delle loro proposte.

Se è vero che tutti i governi che si sono succeduti in Italia hanno dato assoluta o quasi assoluta priorità al tema del superamento del problema della disoccupazione, come è stato possibile dare un gran peso all'industria chimica, che come è noto richiede scarsa mano d'opera e notevoli risorse economiche?

Cioè, come mai non abbiamo affrontato il problema dello sviluppo della chimica fine e della para-chimica, che come è noto comportano un notevole livello di valore aggiunto e un sensibile tasso di occupazione?

Tutto ciò potrebbe portare alla conclusione che nell'attuale situazione politico-sociale italiana non sia possibile una pianificazione seria che presupponga di dover rispondere agli obiettivi che ci si è prefissati.

Per quanto riguarda la terza domanda vorrei far rilevare che nella relazione è ricorso abbastanza frequentemente l'opportunità di arrivare ad una organizzazione delle imprese non verticalizzata ma orizzontale in cui esista una priorità di posizioni imprenditoriali. Cioè quella che avete chiamata la concertazione, il cui esempio sarebbe fornito dal piano siciliano.

A questo proposito vorrei domandare: quali risultati avete già ottenuti in questo campo e di fronte a quali difficoltà vi siete trovati?

Credete sul serio alla possibilità di mettere d'accordo le grandi imprese che operano in questo settore, o non ritenete che questo sia un altro tentativo velleitario votato all'insuccesso se non si adottano metodi nuovi?

Si è parlato di una omogeneizzazione della presenza pubblica nel settore. Potrebbe essere uno strumento molto più serio di intervento.

L'ultimo argomento sul quale desidero avere delucidazioni consiste nelle dimensioni e nei rapporti di dimensione che corrono tra le nostre imprese e le più grandi imprese che operano sul mercato mondiale.

Per esempio, in che rapporto di dimensioni si trova la « Sir » rispetto alla « Dupont »? In quale posizione si trova l'industria chimica italiana rispetto all'industria chimica statunitense e a quella dei paesi appartenenti al mercato comune?

Un quadro del genere potrebbe essere utile per sprovvincializzare un po' tutto l'ambiente, inoltre potrebbe essere utile per far rendere conto cosa significa creare una grande impresa capace di operare a livello internazionale, quali dimensioni dovrebbe assumere.

DELFINO. Desidero avere qualche notizia più precisa sulla ripartizione regionale degli investimenti previsti nel Mezzogiorno. Cioè se in linea di massima si può già sapere se si tratta di localizzazioni molto precise nelle due isole e in un polo pugliese. Ora, poiché il volume degli investimenti chimici, è stato rilevato, sembra eccessivo, volevo sapere dagli

organi della programmazione, per quanto riguarda le altre aree meridionali, se verrà usato un criterio compensativo in sede di contrattazione programmata, cioè in sede di programmazione generale di investimenti delle partecipazioni statali.

Inoltre vorrei sapere se i due massimi esponenti della programmazione non ritengono obiettiva la situazione di crisi e di confusione nella quale ci troviamo e della quale ci stiamo occupando, e se questa situazione non dipenda un po' anche dalla carenza della politica di programmazione in generale. E mi riferisco ad una carenza di metodologia della programmazione; infatti non bisogna dimenticare che non è stata mai approvata una legge in tal senso e di punto in bianco si è cambiato sistema.

Per esempio non si è mai verificata la compatibilità dei singoli progetti nell'ambito di una globalità di piano. Ritengo che tutti abbiano una visione incompleta e perciò pericolosamente distorta del problema in generale.

Inoltre vorrei avere notizie più precise per quanto concerne quello scambio con l'Unione Sovietica e su quel progetto di etilenodotto.

Credo obiettivamente che i problemi di trasporto siano leggermente diversi se si portano questi prodotti dall'Algeria alla Sicilia o da Porto Torres alla Toscana anziché dall'Unione Sovietica.

A parte gli interrogativi di ordine particolare non è che non voglia mettere nella valutazione anche il problema dei rapporti internazionali per quanto riguarda queste produzioni; ma proprio per questo sottolineo che la mancanza di altri programmi specifici, oltre a quello della chimica di base, ci porta ad avere una visione troppo ristretta di quello che è il problema dello sviluppo dell'industria chimica; tanto più se si considera che le maggiori attenzioni oggi dovrebbero essere dedicate alla chimica fine, e nel complesso più generale, alla ricerca. Pertanto credo che anche il ritardo nella formulazione di questi progetti incida negativamente.

Tutto è rimasto in gravi difficoltà. Infatti, mentre si stava studiando un piano per la chimica di base, venivano rilasciati pareri di conformità per circa mille miliardi; inoltre, mentre il piano si basava su un accordo, si è giunti invece ad uno scontro diretto: il che rendeva problematica la realizzazione del piano stesso. Mi sembra, dunque, che nell'ambito di questa politica della programmazione vi sia stata una certa carenza e sia stata data

la possibilità di impedire un chiarimento sul piano di sviluppo delle industrie chimiche.

Un altro problema riguarda non la misura delle erogazioni dei fondi, ma la loro gestione, cioè il modo come essi vengono utilizzati.

BASLINI. Vorrei sapere qual è la percentuale degli investimenti che si riferisce alla petrolchimica rispetto alla chimica di base, e se è stata accertata la redditività di questi investimenti ed inoltre se è stato fatto il calcolo circa gli investimenti riferentisi ai posti di lavoro per quanto concerne il settore della chimica di base, della chimica fine, eccetera.

Un'altra domanda concerne gli investimenti che vengono fatti in un settore in cui la materia prima può essere importata a contingente con costi molto bassi. Mi riferisco in particolare all'acetone che può essere importato dalla Romania a prezzi inferiori rispetto a quelli derivanti da una produzione diretta. Inoltre, vorrei sapere qual è la percentuale tra i consumi interni e le esportazioni.

D'ALEMA. Desidero ritornare un momento al problema dell'etilene, per domandare se si ritiene reale l'ipotesi di importare prodotti di base da paesi produttori di petrolio che vogliono darsi, nel tempo stesso, un'industria petrolchimica a ciò incoraggiati e assistiti anche dal nostro paese. Data la nostra vicinanza con la Libia e con i paesi del medio oriente, la soluzione del problema del costo del trasporto potrebbe in certa misura a essere facilitato.

Ma risulta, inoltre - non so se i nostri ospiti ne sono a conoscenza - che sono stati fatti degli studi che potrebbero determinare l'obsolescenza della tecnologia dell'etilene con l'avvento di tecnologie più avanzate. È una questione di cui dobbiamo tener conto dal momento in cui pensiamo di utilizzare così vaste riserve; è evidente poi che la scelta dell'etilene nelle produzioni di base derivate dal petrolio sarebbe dovuta avvenire nell'ambito di un discorso più vasto e riguardante l'intera strategia nel settore chimico. In questo ambito e relativamente alla chimica sanitaria, il problema della ricerca salta fuori in modo prioritario. Noi non riusciamo mai ad aprire un serio discorso sulla ricerca, nessuno ci ha parlato mai dei programmi di ricerca. Ci troviamo in effetti di fronte al sacrificio della chimica sanitaria e non ad un impegno che ci consenta di fare un salto in avanti in questo settore. A parole dobbiamo fare tutto, ma in

pratica siamo sempre in ritardo. Parliamo di sviluppo della chimica, di determinati mercati, di spingere verso determinati consumi e quindi delle riforme; ma quali sono gli obiettivi in questo senso? L'ecologia, la casa, la sanità, l'industria? Dobbiamo parlarne, questo discorso deve essere fatto perché è fondamentale. È il discorso sulle riforme. Dobbiamo finalizzare il piano chimico, altrimenti è inutile parlarne. Si è parlato di riesame, non di strategia, come attuazione del programma. Secondo quali criteri sono stati avanzati questi esami? Non si può dare un parere di conformità senza avere idee esatte (per questo si sono verificati quei fenomeni scandalosi in relazione al parere di conformità e che hanno riguardato in modo particolare la « Sir »). Occorre tenere conto di quelle imprese che danno un bilancio chiaro.

Torno al primo punto. Chi fisserà il prezzo dell'etilene? Chi ci garantirà che gli utilizzatori non saranno gli stessi produttori? Forse è stato fatto un programma che oggettivamente porta al rafforzamento di una situazione di monopolio?

Un'ultima questione riguarda il problema del rapporto pubblico-privato. Il *Sole-24 ore* riporta uno studio dell'Ispe per quanto riguarda il rapporto « Montedison »-« Eni ».

RUFFOLO, *Segretario generale della programmazione economica*. C'è una lettera di smentita a quel rapporto.

D'ALEMA. Tutto l'articolo in questione allora sarebbe inventato? Resta comunque il problema del rapporto pubblico-privato.

COMPAGNA. Vorrei sollevare una questione a chiarimento di un tema di integrazione che è già stato implicitamente trattato in altri problemi, quella cioè riguardante la prospettiva della convenienza di localizzazione.

AmMESSO che siano chiarite certe incognite ed effettuate certe verifiche relative alla strategia del piano, una volta realizzata l'area di massima concentrazione dell'industria chimica di base in Sicilia, fino a che punto questa sarebbe una condizione, non solo necessaria ma anche sufficiente, per fare di questa area quella di preferenza per la localizzazione della chimica fine e della para-chimica? In che misura gli investimenti della chimica fine e della para-chimica sarebbero avvantaggiati o esclusi dalle altre regioni del Mezzogiorno?

Sempre ai fini degli obiettivi fondamentali della strategia del piano per il settore chimico, non è quanto meno altrettanto importante dell'etilene la localizzazione della ricerca scientifica per la chimica nel Mezzogiorno?

TESINI. Indubbiamente la crisi della « Montedison » fa precipitare alcune decisioni sviluppando il dibattito attorno a noti problemi e si dovrebbe quindi affrontare anche il discorso sul collegamento e coordinamento fra i principali gruppi chimici sulla base di accordi che si stanno delineando in alcuni settori (per esempio farmaceutici e delle fibre chimiche). Però da parte degli organi della programmazione non sono ancora venute direttive che investono ad esempio in maniera precisa il settore della chimica fine. Poiché credo che si tratti di un settore di grande rilevanza per tutta l'economia nazionale vorrei sapere in che maniera gli organi della programmazione influiscono su questi accordi.

Condivido perfettamente il discorso che è stato fatto circa la necessità di una politica di incentivazione per il superamento del concetto di centro petrol-chimico condividendo la concessione dell'area chimica interconnessa; domando a questo proposito se non sarebbe il caso di rivedere la politica di incentivazione, non solo - come oggi avviene - per quanto riguarda la ubicazione territoriale, ma anche il tipo di iniziative. Giustamente si è fatto qui riferimento alla situazione esistente per Marghera-Mantova-Ferrara, poiché ci sono i presupposti per la realizzazione di un'area interconnessa, ma io credo che l'esistenza di certi presupposti riconosciuti validi dal piano chimico dovrebbe reclamare anche una revisione della politica di incentivazione rispetto ai criteri tradizionali di differenziazione fra il Nord ed il Mezzogiorno.

LA MALFA GIORGIO. Vorrei sottolineare alcune considerazioni fatte dall'onorevole D'Alema, che stanno particolarmente a cuore alla mia parte politica e che si riferiscono alla politica di intervento nel settore industriale. Ora vorrei chiedere, riprendendo anche alcune considerazioni fatte da altri colleghi, in cosa consiste la filosofia dei piani di settore nell'ambito della programmazione economica nazionale: dal momento che, nonostante ogni buona volontà di accettare le conclusioni del piano chimico come provvisorie, parziali e soggette a revisione, ho l'impressione che il piano chimico non tocchi la realtà effettiva

del mondo dell'industria chimica italiana per una serie di ragioni complesse, che possono consistere nella ritrosia delle aziende a comunicare i loro piani o anche nel fatto che i mutamenti della realtà industriale sono così rapidi da rendere superate le stesse previsioni.

ANDERLINI. Allora non vi dovrebbe essere alcuna pianificazione!

LA MALFA GIORGIO. Certo in tal modo non si può fare la pianificazione del settore chimico. Dobbiamo per lo meno stabilire come la si dovrà attuare. Stando così le cose si rischia di non toccare la realtà del settore chimico.

Vorrei sapere che ne è stato della richiesta che il Governo ed il « Cipe » hanno fatto alle aziende di rivedere i loro programmi tenendo conto dell'integrazione dell'area siciliana. È seguita ad essa una risposta da parte delle aziende? Domando poi se è possibile, per certi prodotti, una integrazione tra i maggiori gruppi industriali del nostro paese.

ANDERLINI. Fermiamo tutti i pareri di conformità alle aziende che non hanno risposto e vedrà che risponderanno!

LA MALFA GIORGIO. Da questo punto di vista desidero che mi venga chiarita la filosofia del piano chimico alla luce dell'esperienza degli ultimi due anni.

Infine vorrei chiedere, come informazioni complementari rispetto a quelle che ci sono state sin qui fornite, quali sono le opinioni degli uffici di programmazione sulla comparsa dell'ENI nel settore farmaceutico di cui si parla con insistenza in questo periodo e, nell'ambito della revisione degli incentivi di cui ha parlato il dottor Ruffolo, quale senso avrebbero gli incentivi dello Stato alle aziende del settore pubblico.

COLOMBO VITTORINO. Desidero innanzitutto porre una domanda di carattere generale. Vorrei sapere se, sulla base di dieci o quindici anni di dati consuntivi, si possa ritenere quello chimico un settore traente il cui sviluppo sia ancora valido sul piano internazionale. Evidentemente si tratta di fare un esame comparato dello sviluppo degli altri paesi.

È stato detto poi che il rapporto chimica di base-chimica fine-parachimica è negativo e che bisogna incentivare adeguatamente anche

la parachimica, che si presenta come il settore più capillare?

La terza domanda è relativa al ruolo delle imprese. Nelle vostre conclusioni avete negato che gli uffici della programmazione abbiano risposto all'esigenza di fissare alcuni ruoli. È bene allora secondo gli uffici della programmazione, creare un ente chimico di Stato che, sulla base dell'esperienza passata, renda più dinamico ed ordinato il settore dell'industria chimica? Personalmente sarei per una presenza pluralistica; perciò ritengo che il sistema oligopolistico sia il più valido.

Ritenete che esista un pericolo di « conglomeramento » per cui talune attività che stanno a valle - come la distribuzione e l'industria farmaceutica - devono essere distaccate dal troncone principale oggi esistente?

Inoltre la fissazione di cinque o sei aree chimiche in un paese come il nostro non rappresenta un problema difficile, soprattutto per quanto riguarda il discorso sulla occupazione sostitutiva nel caso di soppressione di determinati impianti?

Vorrei porre un'ultima domanda. Avete affermato che il problema dell'industria chimica è duplice in quanto problema di sviluppo e di riqualificazione. Il caso più evidente di riqualificazione è quello della « Montedison », che ha i punti di crisi al Nord. Ritenete allora opportuno concedere incentivi particolari a queste zone del Nord per il processo di riqualificazione del settore chimico come è già stato fatto per il settore tessile?

MAMMI. Desidero rivolgere alcune domande, prendendo spunto dalle considerazioni che abbiamo ascoltato, e cioè che la mole di investimenti per quanto riguarda la chimica di base, così come si presenta dalle somme delle previsioni imprenditoriali, è da considerarsi incompatibile con le previsioni generali del piano, ciò mi pare comporti un deciso orientamento tendente alla riduzione degli investimenti nella chimica di base a correzione del rapporto anomalo già esistente nel nostro paese tra chimica di base, chimica fine e parachimica.

A questo proposito: i progetti di promozione per quanto riguarda la chimica fine e la parachimica sono in corso di elaborazione? A che punto sono? Quando questo discorso potrà avere la cornice di un documento puntuale e ufficiale?

La crisi strutturale nel settore dipende principalmente dalla strategia sbagliata degli

investimenti che risalgono ad alcuni anni or sono? La vecchia strategia trova un efficace correttivo nel nuovo piano?

Abbiamo inoltre sentito diffuse preoccupazioni legate a una possibile, futura trasportabilità a costi economici dell'etilene. Oggi ciò non è possibile; questo dato resterà valido almeno per un decennio, per tenere conto dei tempi di ammortamento degli impianti eventualmente realizzati? È stato, inoltre, preannunciato un rapporto sull'indagine scientifica nel settore, vorrei sapere cosa ci può essere detto rispetto a questo problema della trasportabilità. Mi rendo conto che in questo campo una innovazione tecnologica può avere tempi di applicazione pratica non facilmente prevedibili, ma vi sono ricerche avanzate in questo campo? E in caso affermativo, cosa ci si può dire in merito alla necessaria flessibilità del piano chimico, in rapporto al problema della ricerca scientifica?

**DAMICO.** Fatto un conto complessivo della produzione di etilene, superiamo i due milioni di tonnellate di etilene. Mi pare abbastanza incredibile il fatto che venga delineata questa prospettiva, senza avere come punto di riferimento i progetti che mancano. Produrremo, ad esempio, per l'esportazione? Gli altri due settori, quello della chimica secondaria e della parachimica, assorbiranno l'intero quantitativo di etilene? Non esiste infatti un punto di riferimento per gli altri due progetti.

Si è parlato molto delle aziende: è possibile ottenere in una documentazione ulteriore la possibilità di verificare, in rapporto ai finanziamenti dati, quanti di questi investimenti sono andati ad investimenti produttivi effettivi e quanti invece per l'acquisizione di posizioni di potere all'interno di politiche finanziarie di grandi complessi? È vero che la Montedison, ad esempio, smobilita in alcuni settori, ma in altri ha acquisito certe posizioni di maggior potere: nel settore delle fibre, in quello farmaceutico, per esempio. Gli investimenti sono serviti a sviluppare attività produttive o sono serviti prevalentemente ad assumere posizioni di potere all'interno di alcuni settori? È una domanda che pongo, perché è bene sapere dove sono finiti i soldi della collettività.

Si è parlato inoltre di un progetto di ampliamento delle attuali strutture di Porto Torres (« Sir ») e per la zona di Cagliari, di un nuovo stabilimento. Però la decisione del 23 maggio 1972, assunta dal « Cipe », parlava di 75 miliardi da dare alla « Sir » per un nuovo

stabilimento. Poiché il nuovo stabilimento era previsto per la zona di Cagliari non vi pare che vi sia una contraddizione nella nuova decisione del « Cipe »?

Per il Nord infine esiste un problema di filosofia degli interventi, che deve essere risolto in modo unitario. Non v'è dubbio che il problema del nord è un problema di riqualificazione, di ristrutturazione, di concentrazione. Ma occorre evitare che mentre da un lato andiamo verso il sud con grandissimi investimenti, e quindi con vastissimi livelli occupazionali, al nord si proceda a licenziamenti.

Come si inquadra questa filosofia di interventi anche per riqualificare al nord i settori produttivi che interessano direttamente la chimica, la chimica secondaria e la parachimica?

**PRESIDENTE.** Vorrei aggiungere una domanda, che si riallaccia a quanto ha già chiesto l'onorevole Vittorino Colombo. Per quanto riguarda la revisione degli incentivi, di cui ha parlato il dottor Ruffolo, e tenendo conto che gli incentivi finora concessi hanno permesso ad alcune regioni di far sorgere impianti di notevoli dimensioni, tale revisione riguarderebbe pareri di conformità già dati o no? Ciò non provocherebbe immediatamente un blocco delle iniziative in corso, aggravando la situazione occupazionale e di sviluppo delle regioni?

**ROMUALDI.** La tendenza ai quattro poli di sviluppo riguarda solo la chimica di base o anche la chimica fine e la parachimica? Noi abbiamo il dovere di conoscere a fondo quale sarà la situazione di tutto il mondo della chimica, quindi anche di questi altri fondamentali settori.

**PRETI, Presidente della V Commissione.** Non mi aspetto una risposta a quanto sto per dire; vorrei solo che teneste presente che è impressione generale che la « Sir » si sia sbilanciata molto al di là delle sue possibilità e che si trovi in una situazione analoga a quella della « Montedison », anche se la cosa non è stata pubblicizzata.

**RUFFOLO, Segretario generale della programmazione economica.** Desidero premettere una considerazione di ordine generale, considerazione che è certamente ovvia ma che mi sembra opportuno sottolineare. Le nostre risposte non impegneranno alcuna valutazione

di ordine politico ma si limiteranno agli aspetti tecnici dei problemi. È chiaro che anche noi - « tecnografi » più che « tecnocrati » - abbiamo opinioni personali ma non è certo questa la sede in cui possiamo esprimerle.

Detto ciò, vorrei affrontare anzitutto un tema che è emerso da molte domande e che attiene in generale alla validità del tipo di programmazione che si intende realizzare con i programmi di promozione. L'onorevole Giorgio La Malfa (al quale, in particolare desidero rispondere) ha espresso serie e motivate perplessità su questa impostazione, perplessità che però non so fino a che punto riguardino specificamente il settore della chimica. Tali difficoltà (che l'onorevole Giorgio La Malfa ha chiaramente individuato nella « ritrosia » delle aziende ad accettare le direttive di programmazione e nella rapida dinamica del processo tecnologico, che rende difficile la formulazione di tali direttive) esistono in quasi tutti i settori in cui è impegnata la programmazione.

A me sembra che la programmazione possa essere concepita - volendo grossolanamente semplificare - in due sole maniere: o come attività amministrativa di emanazione di direttive alle imprese (e questo è un sistema che ha i suoi inconvenienti, tanto che gli stessi paesi che lo hanno adottato si sforzano di modificarlo); o come procedura di contrattazione tra lo Stato e le imprese basata sul riconoscimento dell'autonomia delle imprese, e sulla necessità di contemperarla con gli interessi superiori della collettività.

Mi pare che si sia manifestata in proposito, onorevole Peggio, qualche perplessità sull'opportunità di promuovere « accordi coattivi » tra i grandi gruppi. Vorrei ribadire, precisando, che non si tratta di accordi coattivi, ma di intese contrattuali sulle quali lo Stato fa naturalmente valere - se ne è capace - tutto il peso della sua forza contrattuale.

Lo Stato investe un considerevole volume di risorse e mi pare del tutto ovvio che esso debba poter manovrare queste risorse graduando gli obiettivi e i programmi delle imprese; e quindi « contrattando », sulla base di un programma coerente e definito, il comportamento delle imprese stesse.

Ad esempio, gli organi della programmazione, il « Cipe » non hanno imposto, per i programmi siciliani, un accordo fra le imprese, relativo alle forniture e alla realizzazione di impianti comuni; hanno semplicemente posto, come condizione per il rilascio degli incentivi, una determinata soluzione.

A questo proposito vorrei aggiungere (a proposito ancora della « ritrosia » delle imprese) che, a parte le difficoltà oggettive e la prevedibile situazione di attrito tra i grandi gruppi chimici, le nostre sollecitazioni hanno avuto in genere risposta positiva da parte delle imprese.

Per quanto riguarda, in particolare, l'accordo consortile siciliano, si è svolta, in sede di programmazione, una serie di riunioni, che hanno portato al raggiungimento di determinati accordi di massima.

Per mesi abbiamo collaborato con le imprese, confrontando i loro programmi con il nostro progetto e devo dire che non abbiamo incontrato ostacoli o reticenze nell'acquisizione di informazioni.

Ciò non significa, naturalmente, che le imprese abbiano accettato facilmente le direttive del piano. Ma qui il discorso si sposta sul merito dei problemi, e concerne anzitutto la validità della strategia proposta dal piano. Noi, però, riteniamo che la strategia del piano sia corretta. Del resto anche le stesse imprese hanno convenuto sostanzialmente sull'opportunità di adottare questa strategia. Non sempre esse si dimostrano invece disposte ad accettarne le implicazioni operative. Evidentemente il piano comporta difficoltà notevoli di attuazione; difficoltà che per un verso sono date da ragioni oggettive (come, ad esempio, la dispersione geografica degli impianti) e per altri versi dipendono da certe « incompatibilità di carattere » tra i grandi gruppi imprenditoriali. È molto difficile passare da una situazione caratterizzata da un'impostazione autarchica della produzione ad una fondata su apporti.

È stato chiesto se con questi accordi non si corre il rischio di rafforzare la struttura oligopolistica del settore. Vorrei precisare che l'oligopolio chimico deve essere considerato nell'ambito più ampio del Mercato comune europeo (anche se le difficoltà economiche connesse ai trasporti su lunga distanza di alcuni prodotti di base forniscono alle imprese nazionali un margine oggettivo di protezione). Comunque - è inutile negarlo - questo rischio esiste sempre.

D'altra parte è noto che questa situazione di oligopolio esiste, non è certo la programmazione a promuoverla o ad agire da sostegno in questa direzione.

È necessario, in questa situazione, che le possibilità di intesa fra le imprese chimiche siano orientate verso gli obiettivi del programma. Si potrà così, da un lato, conferire una

prospettiva di certezza ai programmi di investimento delle imprese, dall'altro definire concretamente gli impegni finanziari pubblici necessari, evitando sprechi di risorse fisiche e finanziarie.

Per quanto riguarda le nostre previsioni di mercato, esse sono state effettuate sulla base di un'indagine, che ha tenuto conto delle prospettive di lungo periodo (fino al 1980) dei principali prodotti della petrolchimica nella ipotesi di uno sviluppo sostenuto del reddito nazionale. È evidente che queste previsioni vanno aggiornate con verifiche annuali, rappresentando un quadro di riferimento, non l'essenza del progetto.

Un secondo tema che vorrei toccare ha per oggetto, quella che da più parti è stata definita la strategia dell'etilene.

Forse abbiamo sbagliato nel porre con troppa evidenza nel piano chimico questo aspetto merceologico.

Nel progetto di chimica di base abbiamo sottolineato la crescente importanza della parte organica, e, nell'ambito di questa, degli *steam-cracker*, i grandi impianti che trasformano la *virgin-naphta*, in una serie di prodotti « capostipite » delle produzioni derivate (dei quali l'etilene è il principale).

Vorrei però chiarire un possibile equivoco. Gli impianti di *steam-cracking* non interessano per se stessi; ma in quanto « matrici » di una parte notevole degli investimenti del settore, e in quanto punto di riferimento per impostare i problemi relativi alla localizzazione degli impianti, ai rapporti fra le imprese e al coordinamento dei programmi.

PRETI, *Presidente della V Commissione*: Poiché a me piacciono i termini quantitativi, potrebbe dirci la capacità di produzione di un normale *steam-cracker* ?

RUFFOLO, *Segretario generale della programmazione economica*. Non sono un esperto chimico, comunque vorrei precisare che non da tutti gli *steam-cracker* deriva la stessa quantità di prodotti; cioè di etilene, propilene, C. 4 e benzina di pirolisi. Il prodotto che presenta il più alto tasso nello sviluppo degli impieghi è l'etilene; nella costruzione degli *steam-cracker* si tenta quindi generalmente di fare in modo che esso abbia la maggiore incidenza possibile rispetto alle altre produzioni.

Le attuali dimensioni ottimali di uno *steam-cracker* si aggira intorno alle 200-250 tonnellate annue, in termini di etilene. Stanno però entrando in funzione impianti di 400-450 ton-

nellate all'anno di etilene. Si è stimato che il valore della produzione direttamente e indirettamente influenzato dai prodotti dello *steam-cracker* si aggirava nel 1968 intorno al 54 per cento dell'intera produzione chimica di base. Si prevede che tale quota crescerà ulteriormente nel corso degli anni '70.

Come ho detto, i prodotti dello *steam-cracker* sono immediatamente immessi nel ciclo degli intermedi; pertanto l'impianto ha una stretta integrazione verticale.

Noi non riteniamo che questa integrazione debba avvenire nell'ambito di una sola struttura aziendale. Anzi riteniamo opportuno che in un impianto debba svolgersi soltanto una parte del ciclo e non tutte, al fine di evitare antieconomici sottodimensionamenti e sopra-dimensionamenti negli impianti.

Purtroppo la logica prevalente è stata finora quella del centro petrolchimico integrato, che ha provocato gravi difficoltà e distorsioni nel processo di evoluzione dell'industria chimica di base.

Proprio per questo abbiamo indicato nella formazione di una area di concentrazione il modo più razionale di collegamento tra le imprese.

Ma veniamo a questa cosiddetta « scelta dell'etilene ». Si deve dire subito che non possiamo importare questo prodotto dagli altri paesi. È chiaro che se questa scelta fosse possibile sarebbe assurdo non farla; ma fino a questo momento l'etilene è stata trasportata soltanto in piccole quantità e a costi elevatissimi. Per esempio, viene trasportata da Porto Torres a Cagliari, ma, ripeto, questo trasporto comporta dei costi molto alti.

Mi si potrà obiettare che si prevede un rifornimento via mare per lo stabilimento di Rosignano. Non si può fare altrimenti: se questo rifornimento non venisse effettuato lo stabilimento dovrebbe chiudere. Noi pensiamo, invece, che sia necessario mantenerlo in vita facendogli raggiungere una dimensione economica, anche a costo di fornirgli a costi elevati la materia prima di cui ha bisogno.

L'etilene, quindi, non è trasportabile in grandi quantità se non tramite etilenodotti, come avviene in Francia, in Germania, Belgio, Olanda, Inghilterra e altri paesi.

Non escludo, naturalmente, che per il futuro possano maturare altre condizioni tecnologiche, anche se ritengo che i costi rimarranno sempre molto alti. È chiaro, comunque, che queste condizioni non potranno realizzarsi in misura apprezzabile nell'ambito del periodo del piano o almeno fino al 1980.

Per quanto concerne la localizzazione delle varie aree, siamo di fronte ad uno stato di necessità; certamente si possono effettuare delle scelte, ma dovendo mantenere in funzione determinati centri, è necessario assicurarsi che essi raggiungano le condizioni ottimali dal punto di vista economico.

Dobbiamo, quindi, assicurare certe esigenze di razionalizzazione. Nella valle Padana, per esempio, esiste il problema di Marghera, al quale, non dobbiamo dimenticarlo, si aggiungono tutti i problemi che riguardano Venezia. La soluzione di questi problemi, individuati dal piano, comporta l'assunzione di precisi atti di responsabilità politica: il problema di Marghera non dipende più da una strategia chimica ma da una strategia più generale di difesa e di assetto del territorio.

Per quanto riguarda gli investimenti nel settore della chimica fine, vorrei dire che la scelta dell'area siciliana non comporterà alcuna implicazione negativa. Questo settore infatti, è meno soggetto a vincoli di localizzazione e, quindi, non dovrebbero esserci impedimenti. Il progetto operativo per la chimica fine, che stiamo elaborando, si indirizzerà ad una miriade di aziende. Per questo abbiamo invitato le associazioni di categoria a formulare delle previsioni ed a elencare tutti i problemi che oggi ostacolano lo sviluppo di questo settore. Anche per denunciare quello che potrebbe essere un pericolo di « mitizzazione », debbo dire che in Italia il settore della chimica fine presenta problemi altrettanto gravi di quelli della chimica di base. Si tratta di un settore non ricco, il cui valore aggiunto è depresso rispetto al capitale e non è superiore nel suo complesso a quello della chimica di base. Ciò dipende in gran parte dal fatto che le imprese di questo settore non partecipano alla ricerca, ma importano generalmente prodotti lavorati ai quali aggiungono poco valore.

È necessario, quindi, promuovere un vasto programma di ricerca e di ristrutturazione. Non è naturalmente un compito semplice. Nell'affrontare il problema di una programmazione in questo settore si deve tenere anche conto delle sue interconnessioni con gli altri settori. Ecco perché abbiamo messo in cantiere un programma non soltanto per la raffinazione, ma per tutto il settore petrolifero. Per quanto riguarda l'approvvigionamento di petrolio e la sua raffinazione ci troviamo, in Italia, di fronte ad un problema di distribuzione e dislocazione di oleodotti, depositi e altri impianti ausiliari, che si collega al

problema dell'integrazione e razionalizzazione degli approvvigionamenti petroliferi. Credo di poter affermare che il programma che stiamo studiando per proporre la soluzione di questi problemi potrà essere presentato entro la fine dell'anno.

Vorrei chiarire la questione che è stata sollevata dalla « Montedison » con la sua richiesta di precisazione dei « ruoli » che i vari gruppi dovrebbero rivestire nell'ambito del programma. Sul termine « ruoli » occorre intendersi; se si vuole identificare settori determinati da assegnare alle imprese attraverso una ripartizione amministrativa dei mercati, dobbiamo dire che non siamo d'accordo; se invece si intende sottolineare la necessità di evitare, nell'ambito di un programma generale, sovrapposizioni e sprechi negli investimenti delle imprese, dobbiamo dire che questo è necessario, e che, per quanto ci riguarda, stiamo cercando di giungere, d'accordo con i gruppi più interessati, a risultati positivi in questo campo.

Credo sia quasi ovvio rilevare che l'industria chimica rappresenta uno dei settori fondamentali dell'economia italiana. Per questo motivo devo ancora insistere sulla urgente ed indifferibile necessità di sviluppare sia il settore della chimica di base sia quello della chimica fine.

Per quanto riguarda il problema dell'occupazione, debbo dire che esso si collega indirettamente alle difficoltà economiche e finanziarie di alcune grandi imprese, della « Montedison » in particolare, difficoltà delle quali il Governo si sta prendendo carico. È certo che nella chimica di base non potranno verificarsi aumenti elevati di occupazione nei prossimi anni. Per il settore della chimica fine e la parachimica si può invece puntare su un aumento più sostenuto dell'occupazione, anche se non troppo elevato a causa delle ristrutturazioni che si rendono necessarie date le attuali insufficienti condizioni del settore. Gli organi della programmazione, nell'ambito delle loro competenze, stanno operando affinché si arrivi alla soluzione di questi problemi nel più breve tempo possibile.

Se questo Comitato ce lo consentirà, riferiremo, non appena possibile, sui risultati del lavoro che stiamo svolgendo.

LANDRISCINA, *Direttore generale per l'attuazione della programmazione economica.* Vorrei fornire qualche breve, ulteriore indicazione su alcuni punti toccati nelle domande formulate.

...Per quanto riguarda il riesame dei programmi ci è stato chiesto in che cosa consiste e che influenza potrà avere. Vorrei chiarire che il riesame dei programmi in corso e che sarà portato avanti secondo le procedure prima indicate, riguarda i programmi che non hanno ancora formato oggetto di decisioni da parte del « Cipe »; per i programmi sui quali è stato già emesso il parere di conformità è invece in corso un esame dello stato di attuazione degli investimenti. Dopo tale esame si valuterà se vi saranno azioni da intraprendere.

Quanto ai nuovi programmi il loro riesame verrà condotto sulla base dei criteri prima illustrati, che posso però sinteticamente riprendere. Essi riguardano: la valutazione tecnica dei programmi, la loro valutazione economica, il confronto con il programma chimico ed il coordinamento con gli aspetti finanziari. A questo proposito è stato ritenuto opportuno richiedere alle aziende, in occasione della revisione dei programmi, una serie di informazioni di carattere tecnico e finanziario.

Un altro campo di indagini sarà quello di verificare con le aziende quali influenze potrà avere sui programmi l'eventuale decisione di un sistema di incentivazione portata ai livelli minimi consentiti dalla legge per il Mezzogiorno.

Infine, è intenzione degli uffici avere contatti con le regioni - in particolare con la Sicilia e la Sardegna - per esaminare le possibilità di un migliore coordinamento degli incentivi affinché una determinata azione svolta a livello centrale non venga vanificata da decisioni locali e perché sia possibile sviluppare una manovra più combinata.

Il progetto di creazione di un impianto per produzione di etilene a Porto Torres, approvata nel maggio scorso, riguarda una decisione presa dal « Cipe » non in contrasto ma in anticipo rispetto alle indicazioni contenute nel piano e riferite ad un periodo più lungo.

Un'analoga indicazione il piano fornisce per il centro di produzione di Porto Marghera: è infatti detto che per il 1977 è previsto un ampliamento della capacità produttiva di tale area da realizzarsi o con nuove iniziative a Porto Marghera o con la creazione di un nuovo centro.

Vorrei ribadire che il progetto di programma approvato, richiede un aggiornamento costante. Al programma, infatti, va attribuito un sufficiente grado di flessibilità che senza nulla togliere ai suoi veri obiettivi deve dargli carattere di concretezza.

È stato chiesto quanta parte dei fabbisogni finanziari indicati dalle imprese nei loro programmi riguardi la realizzazione di investimenti diretti e quanta parte l'assunzione di eventuali partecipazioni. È da precisare che i dati relativi alle domande di finanziamento delle aziende agli istituti di credito, contenuti nelle richieste di pareri di conformità e di incentivazione, concernono la realizzazione degli investimenti programmati.

Desidero, infine, confermare che nell'ambito del riesame dei programmi cui abbiamo fatto riferimento, si pensa di poter procedere, con le ulteriori informazioni richieste alle aziende, alla raccolta di elementi aggiuntivi per una più attenta valutazione delle situazioni economiche e finanziarie dei gruppi chimici interessati.

**PRESIDENTE.** Ringrazio, anche a nome del Comitato d'indagine conoscitiva che ho l'onore di presiedere, il dottor Ruffolo e il dottor Landriscina per la loro cortese collaborazione.

Credo che gli onorevoli colleghi siano d'accordo per stabilire un secondo incontro.

**BASLINI.** Avevo chiesto se era stato fatto un calcolo sulla redditività di questi investimenti a tasso agevolato.

**LANDRISCINA, Direttore generale per l'attuazione della programmazione economica.** Rientra nei programmi di attività e di ricerca dell'« Ispe » lo svolgimento di indagini anche in questo settore.

**DI VAGNO.** Il proporzionamento della « Montedison » è collegato al problema della presenza di industrie alimentari da scorporre ?

**COLOMBO VITTORINO.** Vorrei avere notizie circa le sovvenzioni.

**RUFFOLO, Segretario generale della programmazione economica.** Per quanto riguarda la prima domanda, non si può parlare di gruppo « Montedison » come tale ma in quanto inserito nell'attuazione del piano della chimica: perciò il problema della configurazione del gruppo esce dal nostro esame. Vi è tuttavia una indicazione di carattere generale sulla specializzazione dei gruppi. Se questa indica-

zione dovesse essere sviluppata credo che se ne dovrebbero trarre conclusioni sulla opzione di un gruppo come conglomerato o su quella di un gruppo che operi in un determinato settore o tenda a concentrarvi tutta la sua attività.

Per quanto riguarda la possibilità che certe agevolazioni vadano al nord, è da dire che se ciò avvenisse sarebbe grave e si sovvertirebbero alcune concezioni della politica di piano.

Che alcune situazioni vadano affrontate non vi è dubbio, ma ciò deve essere fatto nell'ambito del sistema esistente e nella prospettiva dello sviluppo del Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Ruffolo e il dottor Landriscina per il contributo dato ai lavori di questo Comitato.

**La seduta termina alle 14.**